

XII.

TORNATA DI SABATO 9 FEBBRAIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente dichiara convalidate le elezioni dei collegi di Roma 1°, Reggio Calabria, Alessandria e Bologna nelle persone dei deputati: Siacci, Patamia, Giovannelli e Filopanti — Avverte che furono distribuiti i disegni di legge sui provvedimenti finanziari, e chiede si stabilisca il giorno per la prima lettura. = Giuramento del deputato Siacci. = Il presidente del Consiglio presenta i documenti relativi alla convenzione italo-francese sulla inviolabilità degli archivi consolari. = I deputati Odescalchi, Lucca, Torrigiani, Baccelli Guido, Siacci, Balestra, Bonghi e De Renzis svolgono le loro interpellanze e interrogazioni sui disordini di Roma — Risposte del presidente del Consiglio — Per fatto personale parlano i deputati Andrea Costa, Fortis ed il ministro dei lavori pubblici. = Il deputato Baccarini interroga il ministro dell'interno per sapere se il sindaco di Roma lo abbia interpellato prima di sospendere ieri sera la seduta del Consiglio comunale — Risposta del presidente del Consiglio.*

La seduta incomincia alle ore 2,15 pomeridiane.

Pullè, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Costa Alessandro, di giorni 3; Silvestri, di 8; Salandra, di 5.

(Sono congedati).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha mandato alla Presidenza la seguente comunicazione:

“ Roma, 8 febbraio 1889.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabili

le elezioni seguenti, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Reggio Calabria — Patamia dottor Carmelo;
Alessandria II — Giovannelli avv. Edoardo;
Bologna II — Filopanti Quirico.

“ Il presidente
“ Berti. ”

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni dei deputati Patamia, Giovannelli e Filopanti.

La Giunta per le elezioni ha pure trasmesso il seguente verbale:

“ Roma 8 febbraio 1889.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabile

la elezione seguente, e concorrendo nell'eleto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima.

“ Roma I — Siacci, tenente colonnello Francesco, professore ordinario di Università ricollocato nella categoria speciale dei professori.

“ Il presidente
“ Berti. ”

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione medesima.

Se non ci sono osservazioni in contrario si intenderà anche approvata l'altra conclusione della Giunta, per effetto della quale l'onorevole deputato Siacci è collocato nella categoria speciale dei professori.

(La Camera approva).

Deliberazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto la Camera che furono distribuiti i sette disegni di legge, presentati dall'onorevole ministro delle finanze, per i quali la Camera ha deliberato che si segua il procedimento delle tre lettere; ed invito quindi l'onorevole ministro delle finanze a proporre il giorno in cui debba procedersi alla prima lettura dei disegni di legge medesimi.

Bertollo. Chiedo di parlare.

Presidente. Lasci parlare prima il ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro delle finanze. Io non faccio che rimettermi al regolamento della Camera, il quale stabilisce che debbano intercedere almeno otto giorni fra la distribuzione dei disegni di legge e la loro discussione in prima lettura. Chiedo quindi che per la prima lettura di questi disegni di legge la Camera, a norma del regolamento, stabilisca la tornata di lunedì 18 corrente. (*Mormorio*).

Ci sono dieci giorni, mi pare!

Bertollo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertollo. Io mi fo lecito di osservare che questi disegni di legge richiedono che si discuta lo indirizzo generale della finanza dello Stato.

Or bene, non è stata ancora distribuita ai singoli deputati la esposizione finanziaria, che è il punto di partenza per una discussione sulla materia; e, se essa venisse distribuita alla vigilia della discussione dei provvedimenti finanziari, mancherebbe la base di una discussione matura e ponderata.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro delle finanze. Rispondo subito all'onorevole Bertollo: prima di tutto che il bilancio di assestamento ed i bilanci di previsione del 1889-90, che sono i temi della discussione, sono già stati distribuiti, e poi che la stessa esposizione finanziaria sarà distribuita domani.

Ho domandati non otto, ma dieci giorni da oggi prima di discutere; mi pare quindi che il voto dell'onorevole Bertollo sia già abbastanza soddisfatto.

Bertollo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bertollo. Prendo atto della dichiarazione formale dell'onorevole ministro delle finanze, che domani sarà distribuita la esposizione finanziaria; affinché sia dato ai singoli deputati il tempo necessario per istudiare con calma e prepararsi con la conoscenza delle cifre esatte ad una utile trattazione degli argomenti che si devono discutere.

Perazzi, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Perazzi, ministro del tesoro. Fino da ieri ho rimesso alla stamperia della Camera l'esposizione finanziaria, ed oggi ho trasmesso i relativi allegati; spero quindi che stasera l'esposizione potrà essere distribuita.

Grimaldi, ministro delle finanze. Al più tardi domani.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze propone che la prima lettura dei sette disegni di legge per i provvedimenti finanziari sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì 18 corrente.

Egli inoltre propone che la discussione di essi proceda con quest'ordine:

1° Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni.

2° Aumento di cinque centesimi sul prezzo di vendita del sale comune.

3° Modificazioni alle leggi sui pesi e sulle misure.

4° Modificazioni alle leggi delle tasse sugli affari.

5° Modificazioni alle leggi sulle privative industriali e sui marchi di fabbrica.

6° Revisione generale dei redditi dei fabbricati.

7° Modificazione all'articolo 54 della legge sull'imposta di ricchezza mobile.

Non sorgendo opposizioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Naturalmente si procederà alla prima lettura del primo disegno di legge; quando sarà deliberato che questo passi alla Commissione, si procederà alla lettura dell'altro e così successivamente.

Perciò dichiaro aperta la iscrizione sui vari disegni di legge.

Presentazione di documenti diplomatici.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. Mi onoro di presentare alla Camera i documenti concernenti gli accordi italo-francesi sulla inviolabilità degli archivi consolari.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi documenti che saranno stampati e distribuiti.

Giuramento del deputato Siacci.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Siacci, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

Siacci. Giuro.

Annunzio e svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sui disordini di Roma.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, gli do comunicazione della interrogazione che fu già partecipata nella seduta di ieri.

Gli darò inoltre comunicazione di altre domande di interrogazione e di interpellanze, che furono presentate stamane.

L'interrogazione presentata dagli onorevoli Odescalchi ed Ettore Ferrari al ministro dell'interno è la seguente:

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle misure che intende prendere per impedire che si rinnovino i disordini in Roma e sui provvedimenti che intende adottare per eliminare le cause che li hanno provocati. ”

Oltre a questa furono, ripeto, presentate diverse altre domande di interpellanza e di interrogazione sul medesimo argomento. (*Segni di attenzione.*)

La prima è dell'onorevole Lucca, ed è così concepita:

“ Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dell'interno sulle disposizioni prese per prevenire i disordini che ieri hanno turbato la città di Roma. ”

L'onorevole Torrigiani ha presentato la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sul contegno dell'autorità responsabile della pubblica sicurezza nei moti popolari di Roma. ”

L'onorevole De Renzis ha presentato la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sui provvedimenti presi dalle autorità politiche durante i disordini gravi avvenuti nella città di Roma. ”

L'onorevole Baccelli, al quale si sono uniti gli onorevoli Lorenzini e Siacci, ha presentato la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo sui disordini di Roma. ”

L'onorevole Balestra ha presentato la seguente:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per quali ragioni non sia stato possibile nè prevenire nè reprimere in tempo utile i disordini avvenuti ieri in Roma. ”

Finalmente l'onorevole Bonghi ha presentato la seguente:

“ Il sottoscritto intende interpellare il ministro dell'interno e presidente del Consiglio sulle condizioni presenti della città di Roma. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a queste domande di interrogazione e di interpellanza che gli sono state dirette.

Crispi, presidente del Consiglio. L'argomento è di tale importanza che io prego la Camera di voler permettere che sieno svolte immediatamente, non solo le interrogazioni, ma anche le interpellanze. (*Approvazioni.*)

Altrimenti si dovrebbe ritornare un'altra volta sul medesimo argomento.

Giusta l'articolo 106 del nuovo regolamento, il Governo ha il diritto di rispondere al più tardi nella seduta successiva al giorno in cui l'interpellanza è annunciata; ciò che importa, secondo me, che abbia anche il diritto di rispondere prima; ed io desidero di rispondere immediatamente, lasciando alla Camera di decidere se lo consente.

Presidente. La Camera sa che le interpellanze debbono essere iscritte nell'ordine del giorno; ma siccome ci troviamo di fronte, non solo ad un argomento grave, ma altresì ad interrogazioni, che si riferiscono allo stesso argomento delle interpellanze, l'onorevole presidente del Consiglio propone che anche le interpellanze siano svolte oggi.

Chi è di avviso che si debbano svolgere oggi le interpellanze è pregato di alzarsi.

(La Camera approva peralzata e seduta che si svolgano anche le interpellanze.)

Rileggo la interrogazione dell'onorevole Odescalchi e Ferrari Ettore.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sulle misure che intende prendere per impedire che si rinnovino i disordini in Roma, e sui provvedimenti che intende adottare per eliminare le cause che gli hanno provocati. »

L'onorevole Odescalchi ha facoltà di svolgerla.

Odescalchi. Onorevole presidente del Consiglio ed onorevoli deputati, quali siano stati i fatti avvenuti a Roma ieri è inutile che io dica a voi perchè sono noti a tutti.

Credo non vi siano parole sufficienti per stigmatizzare l'atto stolto, brutale e vandalico, che ha prodotto la distruzione di negozi, che non avevano nulla a che fare con la crisi attuale.

Ma, pur non avendo nessuna velleità di opposizione, ed essendo amico personale dei componenti il Ministero, io non posso trovare che parole severe per la condotta del medesimo.

Si dovevano questi disordini prevedere e prevenire; molto più che erano stati preannunziati; invece non sono stati preveduti nè prevenuti, e nulla si è fatto per impedirli; nè furono, come dovevano essere, energicamente repressi. Ne facciano fede tutte le botteghe impunemente saccheggiate. Ma il passato è passato: scopo della mia interrogazione è quello di sapere se il Ministero intenda di cambiare via e possa darci assicurazione che gli scandali passati non si rinnoveranno in avvenire.

Signori, io sono agli antipodi di una teoria

che nel passato è stata svolta, quella del reprimere e non prevenire; e ritengo che si debba prevenire per non essere obbligati a reprimere.

V'è qualche cosa da fare per impedire che le stesse cause non riproducano gli stessi effetti?

Io ritengo di sì. Quali saranno le misure che prenderà il Governo per prevenire queste cause ed impedire i futuri effetti?

Io lo domando; ma mi sia lecito in brevi parole di esprimere ciò che credo si debba fare. È inutile farsi delle illusioni: In Roma v'è una crisi gravissima...

Moltissime voci. In Italia, in Italia — Da per tutto.

Odescalchi. Perchè ho detto che v'è una crisi speciale più aspra in Roma non ho inteso di escludere la crisi che affligge le altre provincie d'Italia. Ma in Roma vi sono ragioni speciali che rendono la crisi più acuta. *(Denegazioni — Rumori).*

Concedetemi alcuni momenti di benevola attenzione.

Presidente. Non interrompano, onorevoli colleghi.

Odescalchi. Qual'è la ragione della crisi speciale di Roma? È questa, che tutte queste cose si sono fondate sopra un mucchio di cambiali e sul credito. Male impiantata è stata la speculazione, perchè il credito, e prendo una parola generale, si è condotto in un modo stolto, usurario e disonesto. Non potrei spiegarmi più chiaro.

Di San Donato. Mi pare! *(Si ride).*

Odescalchi. Ora qual'è il dovere del Governo in questa condizione di cose? Che si faccia pronta giustizia e che non restino per aria i giudizi sui fallimenti, mentre uno sciame di liquidatori s'impinguano sulle altrui rovine; ma si faccia giustizia pronta e immediata com'è l'obbligo del Governo del Re. *(Bravo!)*

In secondo luogo è necessario che si ricorra a quei provvedimenti che si sono usati con efficacia altra volta: che si rimandino alle loro case quegli operai che sono in numero superfluo; che il Governo metta mano sollecitamente a quei lavori che sono stati deliberati da noi e la cui urgenza fu riconosciuta anche nell'esposizione finanziaria; e che lo stesso faccia il municipio. Ed io son certo che, fatta pronta giustizia una volta, la speculazione ritornerà in mani più ragionevoli e più oneste. Procurando poi del lavoro s'impedirà lo scoppio della fame.

Concludo. Non è tempo di altisonanti promesse per sciogliere la questione sociale, per far nuove colonie; parole le quali non hanno senso

alcune se non sono seguite da prossima ed immediata attuazione; non è più tempo di promettere, ma è tempo di fare.

Ora domando al Governo: È pronto esso a reprimere il disordine come non ha saputo far ieri? È pronto a provvedere come dovrebbe fare? Questo è il sunto della mia interrogazione. Ho detto quello che dovevo dire e attendo la risposta.

Presidente. Mi pare che possano essere svolte anche le altre interpellanze.

Crispi, presidente del Consiglio. Perfettamente.

Presidente. L'onorevole Lucca ha presentato la seguente interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno sulle disposizioni prese per prevenire i disordini che ieri hanno turbato la città di Roma. ”

Ha facoltà di svolgere la sua interpellanza. (*Segni di attenzione*).

Lucca. Io non domanderò, come l'onorevole Odescalchi, quali siano le intenzioni del Governo per l'avvenire. Ho limitato la mia interpellanza a domandare al Governo come abbia provveduto al passato. Qualunque possa essere il giudizio, che la Camera darà sulla condotta del Governo nei fatti deplorabili di ieri, a me non pare dubbio che sia esatto quanto disse l'onorevole Odescalchi, che l'opinione pubblica questo suo giudizio lo ha pronunziato e mi sia lecito dirlo, esso è un giudizio inesorabilmente, ma giustamente, severo. Poichè tutti furono meravigliati della imprevidenza nel prevenire fatti, denunciati pubblicamente, e liberamente lasciati bandire da un giornale.

E alla condanna di ieri seguì un giudizio di sfiducia oggi, il quale si è manifestato col panico che ha invaso la cittadinanza, che teme di essere anche per l'avvenire esposta agli effetti della imprevidenza dimostrata ieri.

Ma io non seguirò l'onorevole Odescalchi nella genesi dei fatti, che hanno determinato quei deplorabili avvenimenti.

L'onorevole Odescalchi ha detto che vi è una crisi in Roma.

Odescalchi. Sì!

Lucca. Purtroppo la crisi vi è in tutta l'Italia; nè quella di Roma è più grave, nè merita maggior sollecitudine di quella che serpeggia in tutta l'Italia. (*Bravo! — Vivi segni di approvazione*).

L'augusta parola del Re, che, spero, nessuna altra parola potrà mai menomare nè nella sua portata, nè nel suo effetto, ci ha assicurato che noi presto saremo chiamati a studiare provvedimenti

legislativi, i quali abbiano per iscopo di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici. Ebbene, io mi riservo il diritto di analizzare la genesi di questi fatti quando ci verranno innanzi i provvedimenti dei quali da ogni parte della Camera si affretta la presentazione; perchè il desiderio di assicurare il lavoro ai galantuomini non è monopolio di nessun partito, ma è comune in questa Camera a tutti, come comune per tutti deve essere la riprovazione di coloro, chiunque essi siano, che hanno portato lo sgomento in questa città, danneggiando tanti commercianti, che sono pur essi rappresentanti di quelle classi lavoratrici le quali hanno diritto alle nostre sollecitudini. (*Bene! Bravo!*)

Per ora, non volendo far perder tempo alla Camera in discussioni inutili e intempestive, mi limito a formulare due precise e concrete domande all'onorevole ministro dell'interno:

Aveva egli dato tutte le opportune disposizioni, per impedire che le minacce pubblicamente bandite potessero avere attuazione, assicurandosi che l'ordine pubblico non venisse turbato? E se tali disposizioni, o non furono date, o furono male eseguite, in qual modo il ministro dell'interno crede potersi giustificare di fronte al Parlamento e al paese di fatti, che Parlamento e paese sono concordi nel deplorare?

Dalle risposte dell'onorevole ministro dipenderà la risoluzione che io dovrò prendere. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Torrigiani, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sul contegno delle autorità responsabili della pubblica sicurezza nei moti popolari di Roma. ”

L'onorevole Torrigiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Torigiani. Dopo le parole pronunziate dall'onorevole Odescalchi e dall'onorevole Lucca a me pochissimo resta da aggiungere.

Io debbo cominciare a dichiarare che non intendo niente affatto di dare carattere politico alla mia interpellanza, e che appunto mi sono deciso a presentarla perchè, non avendo io in questa Camera nessuna spiccata importanza parlamentare, doveva esser chiaro che non avevo altro in vista se non di sollevare una questione di pubblica sicurezza.

Dei fatti accaduti in Roma oramai tutti conoscono i più minuti particolari. È dunque inutile che io ritorni sopra i fatti stessi: e soltanto osservo che è strano, che è nuovo negli annali,

credo di poter dire, del mondo intero che nella capitale di un gran regno (*Oh! oh! — Rumori*) e in circostanze simili possano essere avvenuti i fatti che tutti concordemente deploriamo. (*Mormorio e commenti*).

Infatti da più mesi si sapeva di quest'agitazione, da più mesi si sapeva del disagio in cui si trovavano questi operai. I giornali, parecchi giorni prima, avevano fatto un programma minutissimo di tutto ciò che poteva succedere. E ciò nonostante, per qualche ora, Roma è stata in piena balia di pochi sciagurati, senza che l'autorità di pubblica sicurezza abbia potuto in alcun modo arrestarli nelle loro gesta barbare, tanto che dobbiamo ringraziarli se non hanno commesso atti peggiori.

Ora, dicevo, è un fatto senza precedenti che atti di questo genere abbiano potuto verificarsi nella capitale del regno, come se essa fosse conscia dell'impotenza del Governo: come mi sembra nuovo e gravissimo il fatto che, in presenza di pochi rivoltosi, il Consiglio comunale abbia sospeso la seduta, e i teatri siano rimasti chiusi.

Le domande, dunque, che io rivolgo al Governo sono presso a poco quelle che gli ha rivolte l'onorevole Lucca: desidero cioè di sapere se il Governo aveva preveduto i disordini; e se li aveva preveduti, come mai si è lasciato cogliere così all'improvviso?

Desidero altresì di sapere quali siano i provvedimenti che intende prendere per l'avvenire, e di chi sia la colpa se questi provvedimenti non furono presi a tempo opportuno.

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole De Renzis del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui provvedimenti presi dalle autorità politiche della città di Roma durante i disordini gravi avvenuti nella giornata d'ieri. »

L'onorevole De Renzis ha facoltà di svolgerla.

De Renzis. Gli oratori che mi hanno preceduto nelle interrogazioni al ministro dell'interno, hanno creduto di dover fare a meno di rammentare i fatti occorsi nella capitale il giorno di ieri. Testimone oculare in gran parte di ciò che è avvenuto, io non ho bisogno di chiedere al Governo le disposizioni da esso adottate, perchè le ho viste alla prova: e se esse non corrispondono al desiderio del Governo, io intendo che il paese sappia se la responsabilità debba attribuirsi al Governo stesso od ai funzionari che egli tiene nella capitale. (*Rumori vivissimi, commenti*).

Il Governo, io chiedo, accetta la responsabilità? (*Commenti*).

Certo, in ogni fatto che avvenga, il ministro ha una responsabilità di riflesso, nella sua qualità di capo dell'amministrazione; ma qui a Roma la posizione del Governo rispetto ai funzionari, tutti riconoscono essere ben diversa, imperocchè quante volte un funzionario si trovi nell'intrigo di una situazione delicata, è al Governo che chiede istruzioni immediate; ciò che non può fare qualunque altro funzionario che si trovi nella medesima situazione in una lontana provincia.

Per tanto io veggo necessario anzitutto che ben si sappia per un fatto così grave, quale è quello occorso innanzi ai nostri occhi, dove comincia la effettiva e diretta responsabilità del Governo che poteva dirigere e prontamente provvedere.

Ieri dopo tre giorni di riunioni preparatorie di operai senza lavoro,... (*Commenti vivissimi*) (che siano o no tutti operai poco monta) ai Prati presso Castel Sant'Angelo i dimostranti si sono riuniti in numero straordinario. Di là è partito il movimento, di là quel ciclone devastatore che presto ha invaso la città.

I rappresentanti del Governo hanno assistito impassibili ai discorsi lungamente pronunziati; discorsi che attaccavano la base delle nostre istituzioni, e che in ogni altra occasione i delegati della pubblica sicurezza hanno creduto di dovere interrompere. Ieri ciò non è avvenuto. Quando da una discussione la cui violenza cresceva pel succedersi di ogni oratore su la improvvisata tribuna, questa massa di operai, già insoddisfatta per le risposte vaghe avute da un rappresentante del Governo, ha voluto gettarsi nell'interno della città, ha trovato solamente un debolissimo ostacolo ai suoi passi.

Una turba di gente voleva passare il ponte di Ripetta, violenta e decisa all'azione. Quivi non ha trovato che un debole numero di guardie e di carabinieri che poscia è stato aiutato da una compagnia del genio arrivata assai tardi.

La turba come ognuno immagina ha vinto facilmente la debole resistenza offerta dagli agenti del potere.

Voci. Lo sappiamo.

De Renzis. Ora, o signori, io questo ripeto perchè voglio dimostrare come grande sia stata la insipienza degli ordini impartiti agli agenti; perocchè se maggior previdenza si fosse avuta, e maggior nerbo di agenti si fossero tenuti a impedire il passaggio del ponte, ogni colluttazione sarebbe finita immediatamente.

E che dirò io del seguito? La forza pubblica sparpagliata per ogni canto della città, per ben quattro volte è venuta alle prese coi devastatori, ma ha dovuto lasciar loro il passo.

Ben più d'un'ora, dal momento in cui è partita dai prati di Castello ed è arrivata alla piazza Dante, la turba è stata padrona della città. Ora, io chiedo, non vi era in Roma un uomo che di coordinare le forze dell'autorità avesse il compito? Gli agenti correvano all'impazzata senza che da un punto centrale la questura diramasse i suoi ordini. E come mai nè per telegrafo o telefono, o per messi inviati rapidamente, la turba ha potuto essere fermata da carabinieri e guardie in luogo opportuno collocate?

Noi abbiamo, a quanto pare, un colonnello dei carabinieri, che dirige la questura di Roma; non era una grande strategia (*Oh! oh! — Rumori*) quella che si chiedeva al questore della città. Ed è mercè se, date le disposizioni prese, gli operai irrompenti non han devastato molto più di quanto abbian fatto.

Gli edifici pubblici, compresa la Camera dei deputati, non eran guardati, dovunque si son diretti i dimostranti, non han mai trovato forza sufficiente che potesse far loro fronte. (*Rumori e commenti*).

Io chiedo dunque all'onorevole ministro dell'interno se queste disposizioni che la voce pubblica di Roma ha già condannato, si debbano alle istruzioni accennate dal Governo, oppure alla iniziativa dei funzionari che esso ha nella capitale. (*Oh! oh! — Vivi rumori*). Io chiedo al Governo, poichè il Governo ha la responsabilità dei fatti, di dirci quale provvedimento abbia preso contro le autorità.... (*Oh! oh! — Rumori vivissimi, interruzioni*).

Se non li ha presi, il colpevole è lui. (*Rumori, commenti*). Non fa il questore il ministro dell'interno! (*Oh! oh! — Rumori*).

Il dovere del ministro dell'interno è di garantire la sicurezza dei cittadini; di scegliere funzionari che rispondano al bisogno, e di punirli quando questi funzionari al bisogno non corrispondano (*Oh! — Rumori*).

Questo chiedo al ministro dell'interno; e mi auguro che la sua risposta sia quale un ministro dell'interno deve dare. (*Commenti animati*).

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Baccelli Guido che è stata sottoscritta anche dagli onorevoli Lorenzini e Siacci.

L'interpellanza è così concepita:

“ Il sottoscritto chiede interpellare il Governo sui disordini di Roma. ”

L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Baccelli Guido. (*Segni d'attenzione*) Roma, ieri, fu teatro di scene selvaggie. (*Fortel forte!*) Questo fatto non può certo restringersi alla cerchia locale: ha ragioni più vaste che il Parlamento non ignora, e ad ovviare a queste si è promessa l'opera legislativa.

Ma quando vi è una malattia generale può anche questa erompere in un punto e rivelarsi con un sintomo minaccioso: il sintomo si è rivelato qui.

Io ho udito con qualche dispiacere che alle parole dell'onorevole Odescalchi seguisse un grido che volesse distinta la città di Roma da tutto il resto d'Italia...

Voci. No, no; l'opposto! (*Rumori*)

Baccelli Guido ...ma mi sono tranquillizzato nell'animo vedendo che da ogni parte della Camera sorgevano interroganti e interpellanti, e che il sentimento della nazione si sente più forte avanti ad un pericolo o ad una sventura. (*Oh, oh! — Rumori — Commenti*).

Qui veramente vi parrà eccessivo il mio linguaggio; ma il discorso mio non si riferisce ai fatti avvenuti ieri: si riferisce alle grandi sventure nazionali alle quali con piena unanimità fraterna il Parlamento altre volte ha provveduto.

Quello che a tutti appare e che non può dissimularsi è che l'opera di coloro ai quali soprattutto incombeva di tener l'ordine pubblico è stata così lenta, così misera, così imprevidente da toccare in qualche punto le apparenze della codardia. Io questa non ammetto per carità di patria; soltanto debbo credere che l'opera loro non sia stata efficace, nè vorrò io qui ricercarne le ragioni. Ma il vero è che questo grave disordine ebbe in se stesso i germi di altri fatti deplorabili. Imperciocchè il fatto dell'atonìa, dell'inerzia, e della paralisi della forza pubblica ascese sulla cima del Campidoglio: e davanti al tumulto, anzichè adunarsi i consiglieri municipali, la seduta indetta fu rimandata. (*Benissimo!*) Questi avvenimenti non ricordano davvero i tempi di Papirio nè il coraggio romano contro i barbari!

Signori, è mestieri esser giusti: oggi gli animi sono troppo eccitati e bisognerebbe che su noi scendesse la calma. L'ordine si riprende con la serenità! Io non posso credere che sia mancata la energia ed il coraggio nel capo del Gabinetto. Tutto forse potrà rimproverarsi a lui, ma questo certamente no!

È vero che fino al Governo naturalmente può

risalire la responsabilità del disordine, ma è d'uopo analizzare i fatti col sentimento della giustizia, e allora i giudizi saranno degni di voi.

Ora io penso: a che veniamo qui? Ad inutili querimonie, od a consigliarci e illuminarci a vicenda perchè tutti possiamo suggerire al Governo con parola equa i mezzi affinchè i disordini non si rinnovino, e Roma che è la capitale del regno rimanga, come sempre fu nel mirabile suo contegno, calma e serena? Questa calma dignitosa, voi lo sapete, è una delle segrete meraviglie di questa grande città che non si è mai commossa avanti un pericolo ed è stata sempre equanime. (*Rumori in vario senso*).

Non siate ingiusti contro la storia, e se questo è vero, come è verissimo, è sempre bene il ricordarlo; e se questo fatto è nobile, è soddisfazione comune più che merito parziale.

Se io dovessi qui ad ogni interruzione accingermi alla risposta porterei le inutili querele più in lungo; ma non sarebbe pratico nè giovevole in questo momento.

Io quindi, onorevoli colleghi, vi prego, in qualunque parte sediate della Camera, a scordarvi di ogni altra cosa che non sia oggi la calma e la suprema necessità dell'ordine. (*Mormorio e interruzioni*).

Presidente. Invito l'onorevole Toscanelli a non interrompere. (*Urvità*).

Baccelli Guido. Tre cose è mestieri fare; togliere perfino il pretesto ai disordini col dare il lavoro che, potendo, si deve alle classi lavoratrici; e questo lavoro è possibile, perchè i disegni sono pronti e non mancano i danari occorrenti. (*Rumori*).

Ma qui non è più il ministro dell'interno in giuoco, è il ministro dei lavori pubblici. (*Oooh! — Rumori prolungati*).

Presidente. Facciamo silenzio.

Baccelli Guido. Sono diciassette giorni che sul tavolo suo, o su quello del suo segretario giacciono le carte del Policlinico...

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Non è vero! (*Con forza*).

Presidente. Onorevole ministro, non interrompa. Risponderà a suo tempo.

Baccelli Guido. Si può negare quello che si vuole, ma i fatti sono questi. Oggi o ieri avrete mandato le carte, ma sotto la paura dei disordini! (*Oooh! — Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Baccelli, la invito a moderare le sue parole. (*Rumori in vario senso*).

Facciamo silenzio.

Baccelli Guido. Questi lavori che si potevano dare, perchè non furono dati? Da chi dipese l'in-

degio? Ora mi risponderà il ministro dei lavori pubblici, il quale ha negato il vero!... (*Oooh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Baccelli, Ella non ha il diritto di usare espressioni offensive. Ella non ha maggior diritto di affermare di quel che l'abbiano gli altri di negare.

Baccelli Guido. Onorevole presidente, la denegazione è partita dal banco dei ministri, e quella è una provocazione.

Presidente. Io aveva già osservato all'onorevole ministro che le sue parole non erano parlamentari; e la stessa osservazione debbo fare a Lei.

Toscanelli. Ha ragione.

Presidente. Onorevole Toscanelli, la invito a non interrompere.

Baccelli Guido. Ebbene io penso che è mestieri liberare questi lavori dalle ultime pastoie burocratiche, come fu fatto poco tempo fa; perchè le opere del genere del palazzo di giustizia e del policlinico debbono procedere parallele, e non si deve avere un modo, una giustizia diversa per l'una e per le altre.

Domando al Governo di istituire un'inchiesta per constatare i danni avvenuti e risarcirli ai negozianti. (*Ooh!*). E qui implorerei, o signori, la loro equità. (*Rumori*).

Quando il commercio è ferito a morte e succedono disordini di questa fatta, se coloro che hanno subito la più grande iattura non hanno un diritto assoluto a che loro si renda ciò che perdettero, c'è però un alto sentimento, che si impone considerando che disordini come quelli che sono accaduti ieri non dovevano assolutamente accadere, nè dovrebbero più. Nè su questo, o signori, io mi permetto di suggerire i mezzi: ma parmi certo che il Governo avrebbe dovuto togliere, non che le ragioni, i pretesti ai tumulti. E quando ragioni e pretesti fossero tolti, ed il Governo avesse fatto per sua parte ciò che doveva, allora ed anche senza questo, o signori, si doveva essere *erga minantes imperriti* e bisognava mantenere, se disgraziatamente fosse stato necessario, anche con la forza l'integrità dell'ordine e la tutela della proprietà. (*Conversazioni — Commenti*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Balestra di cui do lettura:

“ Domando al ministro dell'interno per quali ragioni non sia stato possibile nè prevenire nè reprimere in tempo i fatti deplorabili avvenuti ieri in Roma, e se si intenda di proporre i provvedimenti opportuni per indennizzare i negozianti dei danni sofferti dalla devastazione non impedita. ”

L'onorevole Balestra ha facoltà di svolgerla.

Balestra. Parmi che potrei forse dispensarmi dallo svolgerla, la mia interrogazione, e in ogni modo parlerò molto breve. La mia interrogazione è molto semplice; essa, in certa guisa, si compenetra con le interrogazioni fatte in precedenza dagli onorevoli Lucca e Torrigiani.

Io domando al ministro dell'interno per quali ragioni non sia stato possibile nè di prevenire nè di reprimere in tempo i fatti deplorabili avvenuti ieri in Roma, e se si intenda di proporre i provvedimenti opportuni per indennizzare i negozianti dei danni... (*Rumori vivissimi*).

Una voce. Ci pensi il municipio.

Balestra. Mi ascoltino e poi grideranno!

... dei danni sofferti da una devastazione non impedita.

I fatti selvaggi, di cui Roma fu ieri teatro, hanno fatto orrore a tutti. Un'orda di trecento o quattrocento individui (perchè tanti e non più erano quei devastatori, e ciò per testimonianza di persone che hanno presenziato i fatti) ha percorso la nostra città da un punto all'altro, dal quartiere dei Prati di Castello fino alla piazza d'armi, cioè a dire un tratto di tre chilometri, recando dovunque la devastazione, rompendo le vetrine dei negozi, offendendo i cittadini nelle loro persone e ferendo molte guardie di polizia. E a questa orda non fu opposta alcuna resistenza, od almeno una resistenza efficace.

Per tre ore all'incirca la città fu in balia di poche centinaia di giovinastri. A memoria d'uomo la nostra città non ha assistito a fatti simili, ai quali se si volesse trovare un riscontro, occorrerebbe risalire a qualche secolo indietro, ai saccheggi ordinati da Roberto Guiscardo o dal Contestabile di Borbone.

La città di Roma è nella massima costernazione; ma al disopra della costernazione, generale è l'indignazione. Non può supporre che il Governo fosse ignaro di quello che si minacciava, poichè a tutti era noto come da qualche settimana in qua turbe d'operai scorazzassero la città sollevando grida di minacce, ed era pure noto come molti individui a tutti voi cogniti soffiassero nel fuoco.

Quel che dunque era noto a tutti e da molti preveduto, non è possibile che non fosse noto e preveduto dal Governo che ha a propria disposizione una polizia. E quindi io domando: che cosa si è fatto per prevenire e reprimere in tempo questo movimento? È noto che, di fronte a tre o quattrocento giovinastri devastatori, il Governo

aveva a sua disposizione una forza superiore a 10,000 uomini composta di guardie di questura, soldati, ed allievi carabinieri: invece non una compagnia di soldati si è veduta arrivare in tempo!

Quanto all'ultima parte della interrogazione, cioè quella relativa all'indennità, io non ho bisogno di spiegare il buon diritto dei negozianti per ripetere l'indennizzo dei danni sofferti. (*Interruzioni*).

Voci. E perchè no?

Altre voci. È questione di tribunali.

Balestra. Il primo dovere del Governo è di tutelare la vita e gli averi dei cittadini: e per adempiere a questo dovere, ha il Governo preso tutte le necessarie disposizioni? Si è valso di tutti i mezzi proporzionati alle minacce per prevenire e reprimere questi fatti? Se potrà dimostrare di essersi valso dei mezzi che aveva, egli sarà irresponsabile: diversamente, a me pare che legittima conseguenza sia che coloro i quali ebbero danni per colpa del Governo, hanno diritto di essere indennizzati.

E qui finisco il mio dire, pregando l'onorevole ministro di darmi una risposta precisa.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Bonghi:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio sulle condizioni presenti delle città. ”

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. I fatti d'ieri sono già ricordati; e di domande ne sono già state fatte tante al presidente del Consiglio, che a me parebbe sciupare il tempo della Camera se ritornassi sui fatti medesimi e se formulassi altre domande. Io attenderò quindi la risposta del presidente del Consiglio: e quando questa non mi paresse soddisfacente, io che ho proposto un'interpellanza, userò il diritto di rispondere.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno ha facoltà di parlare. (*Segni di vivissima attenzione*).

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevoli deputati, ai sette oratori risponderò brevemente e categoricamente.

Nessuno più di me deplora gli atti vandalici che hanno tormentato ieri la capitale del regno, e di cui le origini sono diverse e non tutte pure. (*Mormorio*).

Ripetere quello che è avvenuto è inutile, perchè è noto a tutti voi.

Voci. Forte!

Presidente. Non interrompano!

Voci. Qui non si sente.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Posso dunque venire subito alle risposte. E siccome le domande sono quasi tutte eguali a quelle recisamente formulate dall'onorevole Lucca, andrò diritto a queste ultime.

L'onorevole Lucca mi domandò, se il Governo aveva preso tutte le opportune disposizioni, affinché l'ordine pubblico non fosse turbato.

Ebbene, posso francamente dirgli che avevo preso tutte le disposizioni. *(Risa ironiche al centro).*

È facile, o signori, anche con un riso ironico, credere di aver risposto a un ministro e di averlo turbato nell'ordine delle sue idee.

Ma abbiatevi indulgenza, ascoltatevi e, dopo che avrò parlato, giudicherete.

Da parecchi giorni si riunivano gli operai disoccupati. Il giorno 7 una turba di essi aveva nominata una Commissione allo scopo di domandare al Governo quello che esso intendeva di fare per soddisfare alle esigenze dei lavoratori. La Commissione andò al Ministero dell'interno e l'amico mio, l'onorevole Fortis *(Sorrisi al centro)* rispose che la crisi non era singolare a Roma, che il Governo si occupava di questa crisi, e che per Roma avrebbe fatto tutto quello che gli era permesso nei limiti della legge. Questi son fatti, non parole...

Odescalchi. Lo sappiamo!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Invece di interrompere, discutiamo.

Presidente. Non interrompano!

Odescalchi. Chiedo di parlare per un fatto personale. *(Rumori).*

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando verrò al quesito mossomi dal mio amico, l'onorevole Odescalchi, cioè a dire al modo come il Governo intende risolvere la crisi, egli vedrà che le mie parole equivalevano a fatti.

Dunque la Commissione se ne andò via tranquilla e contenta. Il Governo però non si limitò a questo. Si sapeva che ieri ai prati di Castello gli operai disoccupati si sarebbero riuniti alle 2 pomeridiane, per aver comunicazione di quello che il Governo aveva risposto. E allora, in previsione di qualche disordine, consegnate le truppe nei quartieri, abbiamo dato ordine ai comandanti dei vari corpi, di prestarsi alla minima richiesta dell'autorità politica. (Qui c'è il mio collega della guerra, e ove lo crediate anche egli può interloquire su questo argomento). *(Mormorii).*

All'ispettore Battirelli, il quale aveva il servizio ai Prati di Castello, si unirono i due valorosi

delegati Gabrielli e Villa. Al Battirelli furono date queste istruzioni:

Qualora gli oratori della riunione pronunziassero discorsi violenti e sovversivi, e assumessero un contegno pericoloso, la riunione fosse sciolta immediatamente, ed arrestati coloro che vi si opponessero. *(Rumori).*

Voci. Senza la forza? *(Rumori).*

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ve ne prego, siate indulgenti, lasciatemi parlare e finire; quando avrò parlato, giudicherete.

Voci. Ha ragione.

Presidente. Non interrompano.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ad ogni modo, fu ingiunto, come vi dissi in principio, che le truppe fossero consegnate, onde l'autorità politica potesse chiamarle ad ogni occasione.

Le istruzioni date all'ispettore Battirelli erano tali che egli poteva servirsi di tutte queste forze, e poi ai Prati di Castello vi sono due caserme, l'una, quella dei carabinieri, e l'altra dei soldati di fanteria, ed a pochi passi vi è Castel Sant'Angelo; dunque capite benissimo che ci voleva poco a fare quello che era nel dovere del Battirelli. *(Rumori vivissimi).*

Ad ogni modo, fu ingiunto all'ispettore che non dovesse permettere agli operai di passare il Tevere. Gli fu dato obbligo infine di avvisare la questura di quello che avverrebbe.

Qui parmi di avere risposto alla prima domanda.

Veniamo alla seconda; cioè, se le nostre istruzioni siano state eseguite. Sventuratamente, no.

Il Battirelli fu così incerto, e, anche spinto dal delegato Gabrielli a chiamare le truppe per sciogliere il comizio, e a fare quello che gli era stato comandato, esitò tanto, che il Gabrielli, agendo di propria iniziativa, prese una vettura ed andò alla prima caserma a chiedere truppa, la quale sventuratamente arrivò troppo tardi. *(Vivi commenti).*

Che doveva fare il Governo?

Voci. Prima, prima.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La questura non fu avvertita dal Battirelli; il Battirelli non chiamò la truppa necessaria.

La questura seppe i disordini alle 3 e un quarto o alle 3 e mezzo *(Rumori)*, cioè a dire quando già una parte, non tutti, degli operai aveva passato il Tevere.

Nondimeno arrivò una parte di truppa quando le povere guardie guidate dal loro capo si bat-

tevano corpo a corpo a Ripetta, e alcune di esse rimanevano ferite.

Sopraggiunta la truppa, questa impedì ad una parte dei dimostranti di passare il Tevere.

Dopo ciò, il Battirelli è stato sospeso di ufficio (*Rumori, commenti*) e sottoposto a Consiglio di disciplina. (*Interruzioni, rumori vivissimi*).

Presidente. Facciano silenzio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma, signori, che cosa doveva fare il ministro?

Doveva forse elevare una statua al Battirelli? (*Seguono i rumori*).

Il Battirelli dunque fu sottoposto ad un Consiglio di disciplina. Altri funzionari saranno egualmente trattati, se altri colpevoli scopriremo che ci siano. E così parmi aver risposto alla seconda domanda dell'onorevole Lucca (*Rumori vivissimi*) al quale parmi che gli altri oratori si siano associati.

Onorevole deputato Odescalchi, io non sono di coloro i quali credono che il Governo debba avere la missione di trovar lavoro agli operai, nondimeno, per quanto riguarda i due edifici che a spese dello Stato debbono costruirsi, il Policlinico ed il Palazzo di Giustizia, è stato provveduto perchè le opere continuino. L'onorevole mio amico il guardasigilli se n'è occupato con quella sollecitudine (*Commenti*) che tutti riconosce in lui; il mio amico il senatore Saracco ha fatto altrettanto pel Policlinico.

Per un momento gli studi sul Policlinico furono sospesi per attendere le deliberazioni del municipio di Roma; ma appena il municipio mandò gli atti relativi, il mio collega li comunicò al Consiglio superiore dei lavori pubblici perchè deliberasse.

Baccelli Guido. Domando di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quindi fu fatto quello che si doveva.

Vengo ora alla domanda dell'onorevole Balestra. Essa implica una questione di diritto che difficilmente, anzi inopportunamente, si potrebbe far decidere dal Parlamento. Io credo che non vi sia nessuno responsabile dei danni casualmente sofferti; se mai un principio diverso si potesse ammettere, si verrebbe a conseguenze abbastanza singolari. Voi sapete meglio di me — e qui mi rivolgo specialmente ai giureconsulti — che più di una volta fu sollevata e discussa la questione dei danni di guerra. (*Commenti*).

Non solo; ma, durante gli anni terribili in cui il mezzogiorno d'Italia fu rovinato dal brigantaggio, nessuno ebbe in mente di chiedere che il

Governo riparasse a tutti i danni cagionati nelle provincie napoletane, nelle quali, sventuratamente, molte famiglie furono ridotte alla miseria. (*Commenti*).

La carità pubblica, la beneficenza, gli atti di pietà si possono esercitare, in certi casi, ma, quanto ad ammettere come massima di diritto la riparazione ed il risarcimento di questi danni, voi non troverete un solo scrittore il quale consenta in una teoria somigliante.

Che farò per l'avvenire, (*Segni di attenzione*) se resterò in questo posto? Farò, per l'avvenire, quello che ho fatto, da ieri sera in qua: ho ordinato alla questura (*Segni di attenzione*) di far partire tutti gli operai non romani, dando anche dei sussidi per le spese di viaggio; ho ordinato che, finchè l'ordine pubblico e la tranquillità non siano completamente assicurati, non si permettano pubbliche riunioni. (*Benissimo! — Interruzioni all'estrema sinistra*). E, da ieri sera a questa mattina, questi ordini sono stati eseguiti.

Signori, nel principio del mio discorso, io dissi che molte sono le origini (*Segni d'attenzione*) dell'avvenimento deplorabile che addolorò i nostri cuori. Da qualche tempo, o signori, corre una parola d'ordine, perchè, nel febbraio e nel marzo, in Italia si facciano dimostrazioni che possano provocare difficoltà al Governo che attualmente si onora di servire il paese.

Queste avvertenze ci furono fatte sino dal giorno che cominciarono gli scioperi nell'Alta Italia.

Si tratta di certi amici della pace, o signori, di quella pace che ci si vuole imporre, mentre noi non l'abbiamo mai turbata! (*Oh! — Rumori e commenti specialmente all'estrema sinistra*).

Costa Andrea. Le prove allora! (*Vive proteste a destra*).

Presidente. Non interrompano!

Costa Andrea. (*Apostrofando con veemenza il centro e la destra*). L'avete avuta la lezione! Tutto ciò è conseguenza della vostra insipienza! (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Nulla non può parlare; faccia silenzio!

Costa Andrea (*Con forza*). Ma che pace...

Voci. Basta! (*Proteste*).

Sprovieri. (*Con forza rivolto all'onorevole Costa*). Voi chiamate lo straniero in Italia! Noi che abbiamo fatto l'Italia...

Costa Andrea. La disfatte con la vostra insipienza! (*Proteste, rumori, grida*).

Presidente. (*Con forza*). Facciano silenzio!

Voci. Silenzio! silenzio!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sapete, o signori, quali erano le grida di ieri sera? « Viva l'ottantanove! »

(L'onorevole Costa e l'onorevole Sprovieri si apostrofano animatamente).

Voci. Silenzio, silenzio!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sapete quello che gridavano alcuni? e non erano buoni operai, perchè i buoni operai non sono colpevoli delle scene vandaliche di ieri (*Benissimo!*) la colpa è di coloro che si sono frammischiati agli operai, atteggiandosi a loro difensori.

Gridavano: viva la rivoluzione sociale!

Orbene, o signori, io ho dato ordine che in tutta Italia da oggi in poi, e finchè dura l'agitazione, non si tengano comizi; così la cosa finirà. (*Bene! Bravo!* — *Applausi prolungati ai centri e alla destra.*)

Costa Andrea. Allora abolite lo Statuto! (*Rumori vivissimi* — Grida: *Basta! All'ordine!*)

Presidente. Onorevole Costa, io la richiamo all'ordine! Ella non ha diritto d'interrompere. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare. (*Continuano i rumori.*)

Facciano silenzio!

Costa Andrea. Chiedo di parlare. (*Rumori vivissimi* — Grida: *all'ordine! alla porta!*)

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Costa, faccia silenzio! Ella non può parlare!

Costa Andrea. Chiedo di parlare perchè ne ho il diritto!... (*Rumori continuati* — Grida).

Presidente. Ella faccia silenzio. (*Benissimo!*)

Costa Andrea. Onorevole presidente, se Ella non mi dà facoltà di parlare, io dichiaro di soggiacere ad una prepotenza!

Presidente. (*Con forza*) Io non commetto prepotenze; ma siccome vedo che si vuol fare violenza al presidente, così sospendo la seduta se Ella vuol continuare a parlare. (*Benissimo!*)

Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. La Camera comprenderà che io non posso rimanere sotto il peso delle fiere accuse che mi ha lanciate sul capo l'onorevole Guido Baccelli con la sua olimpica parola. (*Commenti.*)

Presidente. Li prego di far silenzio!

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Siccome io ho forse avuto il torto di interromperlo, così io debbo render conto della mia affermazione.

Per verità a me duole di dover prendere la parola in questo momento a difesa degli atti compiuti dal Ministero dei lavori pubblici, imper-

ciocchè, se anche l'inerzia del Governo fosse vera, non basterebbe certo nè a giustificare, nè a scusare gli atti selvaggi che si sono compiuti ieri in Roma. (*Benissimo!*) Quindi assai mi duole che l'onorevole Baccelli abbia preso questo momento per toccare un argomento che a me pare non abbia quell'importanza che gli ha voluto dare. (*Bravo!*) Ho detto non esser vero, dirò meglio che non è esatto (*Benissimo!*) che io abbia sul mio tavolo, come egli afferma, il progetto per la costruzione del palazzo del Policlinico, ed io sono in grado di poterlo dimostrare molto facilmente. Mi basterà affermare che solamente nel giorno sei di questo mese ho ricevuto una lettera del sindaco di Roma il quale faceva suo il progetto esecutivo del palazzo del Policlinico che mi veniva presentato qualche tempo prima dall'onorevole Baccelli nella sua qualità di presidente di una Commissione la quale ha l'alta sorveglianza di quest'opera.

Baccelli Guido. No, no.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Io domando a lui, e domando a chicchessia in quest'Aula se non spettasse e se non spetti al municipio di presentare il progetto esecutivo di quest'opera. Questo sta scritto in modo chiaro e preciso nella convenzione approvata con legge, e quando il sindaco nel giorno 6 mi inviò la lettera con la quale faceva suo questo progetto, io mi sono affrettato nel giorno successivo, badi onorevole Baccelli, nel giorno successivo (perchè questa paura di cui egli parlava, non la conosco, non so se la conosca Lei, (*Applausi*), ma io non la conosco); mi sono affrettato a scrivere al sindaco che io prendeva atto della sua lettera; che io aveva chiesto semplicemente l'applicazione della legge, e poichè la legge era osservata, nel giorno stesso avrei mandato al Consiglio superiore dei lavori pubblici il progetto del Policlinico perchè fosse preso in esame.

Vede adunque l'onorevole Baccelli che egli è stato tratto in inganno, e che io quindi non ho nulla da rimproverarmi intorno a questo argomento.

Ma vi ha di più, o signori. Io non sono punto colpevole, ma se vi ha qualcuno in quest'Aula che sia colpevole, questo è l'onorevole Baccelli, (*Oh! oh!* — *Si ride*) e mi è agevole dimostrarlo.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, molti mesi addietro, ha approvato il progetto esecutivo di una parte del palazzo del Policlinico; ebbene, che si è fatto di poi?

L'onorevole Baccelli che è il presidente di una Commissione che ha l'alta sorveglianza di questa

opera, pare non abbia fatto nulla, che io sappia; il progetto è stato approvato, ed il Ministero dei lavori pubblici ha fatto il suo dovere; l'onorevole Baccelli, mi permetta che glielo dica, non ha fatto il suo. (*Bene! Bravo!*)

Detto questo, io non credo dover entrare in altri dettagli. Mi sia lecito soltanto di soggiungere, che due grandi opere furono decretate per Roma, e che queste due opere, quella del Tevere e quella dell'Agro romano, sono in pieno sviluppo di lavoro. Ecco quello che il Ministero dei lavori pubblici doveva fare, ed ecco quello che ha fatto. (*Bene! Bravo!*)

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta, onorevole Baccelli, parlerà alla sua volta.

L'onorevole Costa Andrea aveva chiesto di parlare. (*Rumori*).

Facciano silenzio; L'onorevole Costa sa che le interrogazioni ed interpellanze non ammettono discussione, quindi non posso dargli facoltà di parlare.

Costa Andrea. Io credo che la Camera vorrà concedere anche a me, che non abuso mai della sua pazienza, di dire due sole parole.

Presidente. Ma permetta, non posso...

Costa Andrea. Per fatto personale. (*Rumori*).

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Costa Andrea. Dall'onorevole Crispi è stato detto... (*Interruzioni*) Signori, me ne appello alla vostra lealtà.

Dall'onorevole Crispi è stato detto che i vandalismi, così egli li ha qualificati... (*Rumori vivissimi*).

Voci. E lo sono.

Costa Andrea. ... commessi in Roma, erano stati provocati dagli amici della pace...

Voci. Lo siamo in tanti.

Costa Andrea. Perfettamente, signori.

Ora, siccome degli amici della pace, io credo che ce ne sieno al centro, a destra, a sinistra, dappertutto in questa Camera, nessuno parlando, mi sono creduto in dovere di rilevare... (*Rumori*) ... di rilevare per conto mio questa affermazione; dicendo all'onorevole Crispi che egli, come nell'anno scorso gettò la responsabilità degli avvenimenti di Roma sull'oro straniero, ed ebbe torto, (*Interruzioni*) così oggi ha altrettanto torto di gettare la responsabilità degli avvenimenti di ieri sugli amici della pace. La responsabilità l'ha la miseria... Ecco gli amici della pace... (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

Presidente. Lascino che il presidente regoli la

discussione, altrimenti vengano altri a questo posto.

Costa Andrea. Non solo, ma io credo che non sia permesso nè all'onorevole Crispi, nè a nessun altro di venire a dire qui, in piena Camera dei deputati, che sospende d'autorità sua le pubbliche riunioni. (*Rumori*).

Presidente. Questo non è fatto personale, onorevole Costa; io non le posso più concedere di parlare. (*Rumori vivissimi*).

Costa Andrea. Con quella dichiarazione l'onorevole Crispi sospende lo statuto!... (*Denegazioni e rumori vivissimi*).

Presidente. L'onorevole Odescalchi avendo presentato un'interrogazione, non avrebbe diritto a rispondere; ma siccome la Camera per questa discussione ha adottato un sistema eccezionale, così a lui come agli altri che hanno presentato delle interrogazioni chiederò se sia o no soddisfatto.

Onorevole Odescalchi, ha facoltà di parlare.

Odescalchi. La ringrazio, e ringrazio anche l'onorevole presidente del Consiglio che giustamente mi ha chiamato il suo amico; ma primo dovere degli amici è di dire ed indagare tutta intera la verità. Ora io non posso consentire con l'onorevole Crispi che tutta la responsabilità dei fatti di ieri si possa far cadere sopra un nominato Battirelli. Ragione ottima sarebbe stata questa duecento anni fa; ma dopo inventato il telegrafo ed il telefono, dopo che, in questa capitale, vi è un ministro dell'interno, un segretario generale, un prefetto, è impossibile assolutamente che noi ammettiamo che sopra un ultimo degli agenti cada tutta intera la responsabilità; essa rimonta più in alto.

In quanto alle dichiarazioni del ministro dell'interno circa l'aver sì, o no, accelerato i lavori governativi ne prendo atto e mi allieto che in avvenire questi lavori saranno accelerati, ma, ciò non pertanto, noto che fino ad ora non sono stati accelerati.

Un'ultima parola mi consenta la Camera.

Io ho rivolto una interrogazione al ministro dell'interno, ma sopra un punto di essa egli non ha dato nessuna risposta e su questo nuovamente vengo a chiedergli, e credo di avere diritto di esigere risposta.

Fra le cause che hanno prodotto questa crisi la quale ha dato luogo a deplorabili disordini, vi è anche la fame, che non conviene disconoscere, perchè esiste. Ma la ragione principale che ci ha condotto al punto in cui siamo, è stato l'abuso del credito.

Ora io domando se sia normale il fatto che, venuto qui in Roma, un nullatenente abbia ottenuto fino a 50,000,000 di credito, e con questi milioni abbia fatto delle costruzioni e poi sia passato più di un anno senza che si sappia ancora se sia fallito o no.

Questo è uno dei tanti fatti che io potrei citare, ma che non cito per amore di brevità, fatti che ritengo siano meritevoli dell'attenzione del Governo e che richiedano pronti e rapidi provvedimenti.

Questo doveva dire ed aspetto una risposta.

Presidente. L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare.

Lucca. L'insolita commozione, dimostrata dall'onorevole ministro dell'interno nel rispondere alle varie interpellanze, più ancora che le spiegazioni che egli ha date, impongono a me un riserbo nella risposta.

Quella commozione io l'interpretai come la prova più evidente, che nessuno, quanto il presidente del Consiglio ministro dell'interno, deplora i fatti che sono avvenuti. Ed egli stesso aveva la parola tremante mentre cercava di giustificarsi. Io non credo che, in una questione grave, come questa, si possa far ricadere con efficacia la responsabilità di tutti sopra un semplice agente subalterno.

Io mi meraviglio che l'onorevole ministro dell'interno, nelle sue dichiarazioni, abbia usato una formula diversa nel qualificare il primo di questi agenti a cui fu data la massima responsabilità dei fatti, ed abbia chiamato, con un diverso epiteto, gli altri due che lo accompagnavano, dicendo del primo semplicemente il *Battirelli* e designando gli altri *i valorosi agenti*. (*Rumori*)

Non è cosa indifferente. (*Interruzioni*).

Le interruzioni, o signori, non sono sufficienti a persuadermi che io abbia torto in questa distinzione, perchè secondo me è sempre torto grave di chi non ha saputo scegliere il migliore degli agenti (*Segni di attenzione*) e dare ad esso la maggiore responsabilità possibile.

E siccome, due ore prima che avvenisse, in una determinata località, uno di quei fatti che deploriamo, per dichiarazioni portate ai diversi uffici del Governo era noto che esso sarebbe avvenuto, io credo che almeno, per quel fatto, la responsabilità non debba ricadere soltanto sopra questo agente. Del resto da tutte queste discussioni è sorto, a mio avviso, un avvertimento molto significativo pel ministro dell'interno, ed è che d'ora innanzi gli agenti del Governo devono sapere di essere gl'interpreti sicuri degl'intendimenti del Governo stesso quante volte non ammettano che

sia possibile transazione con tutti coloro che in qualsiasi modo tentino di turbare l'ordine pubblico. (*Approvazioni*).

È necessario che tutti gli agenti sappiano che quante volte si mostreranno vigili custodi della legge, non potranno avere dal Governo che parole di elogio, e non potranno mai avere parole di biasimo.

La forza degli agenti è troppo debole per sè; diventa forza, tale da potersi affidare loro la tutela della legge, solamente quando sanno che essendo della legge i rigorosi tutori essi sono gl'interpreti sicuri del governo del paese. (*Bravo!*)

Da oggi invigili il ministro dell'interno perchè non sia possibile mai che alle volte si pecchi per difetto, altre si pecchi per eccesso.

Invigili, perchè dal momento che la responsabilità dell'ordine pubblico, costituzionalmente, deve ricadere e ricade unicamente sul ministro dell'interno, non vi possa esser mai nessuno al disotto del ministro dell'interno, al quale si possa attribuire questa responsabilità. (*Benissimo!*)

E ciò è necessario perchè il paese sappia che può vivere sicuro della tutela rigorosa della legge e perchè i funzionari, ripeto, e non è mai superfluo il ripeterlo, sappiano che quante volte facciano da tutti eseguire rigorosamente la legge avranno dal Governo non sconfessioni, non traslochi, come qualche volta è avvenuto, ma lodi ed incoraggiamenti. (*Benissimo!*)

Io conchiudo, augurandomi che di tutto questo il ministro dell'interno stesso ne faccia tesoro; e mi associerò a quella qualunque mozione che so essere stata presentata e che quindi rende superflua la mia. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Torrigiani, Ella ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Torrighiani. La commozione suscitata da alcune dichiarazioni del presidente del Consiglio ha distolto un momento l'attenzione della Camera dalla principale questione, che ci occupava.

Io confesso che, in parte, mi assicurano le dichiarazioni che l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto sopra le sue intenzioni per l'avvenire, benchè io creda che non sia assolutamente necessario arrivare all'eccesso di proibire assolutamente qualunque riunione; perchè un Governo il quale sappia fare il proprio dovere può benissimo reprimere gli eccessi, che sono possibili in tutte le riunioni.

Ma per ciò che riguarda il passato non posso dichiararmi assolutamente soddisfatto.

L'onorevole Lucca ha detto già con parola troppo brillante perchè io voglia ripetere i con-

cetti che egli ha svolti, che la responsabilità, in fatto di pubblica sicurezza deve necessariamente ricadere direttamente sopra il Governo.

Io sono certo che il presidente del Consiglio, ha date tutte le disposizioni necessarie...

Toscanelli. Io no!

Torrigiani. ... di pubblica sicurezza; ma coteste disposizioni, o non furono bene intese, o, appunto, per il timore che, se gli agenti avessero proceduto con maggiore energia, il Governo non li avrebbe sostenuti, non furono eseguite.

Del resto mi astengo ancor' io dal presentare una speciale mozione.

So che altra mozione è stata presentata e quindi mi associerò con quelli che se ne sono fatti iniziatori.

Presidente. L'onorevole De Renzis ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

De Renzis. Io non aveva presentato che un'interrogazione al ministro dell'interno, e quindi non avrei neppure da dire se io sia o no, soddisfatto.

Però, mentirei alla lealtà verso me stesso e verso l'onorevole ministro se dicessi di esser soddisfatto interamente delle sue parole.

A me pare che la responsabilità dei fatti sia tanto alta e tanto grave, che non è possibile scaricarla interamente sull'ultimo degli agenti del Governo, al quale incombeva la sicurezza dei cittadini nella capitale del regno.

A me pare che sia mancato addirittura il criterio direttivo della difesa della città, perchè in nessuno dei punti minacciati, in nessuna delle conflagrazioni fra la forza pubblica e le masse di dimostranti, è stata data ieri una qualche disposizione, che avesse potuto efficacemente mettere al sicuro la proprietà dei cittadini. E la stessa mancanza di direzione che ieri ha prodotto i fatti da tutti deplorati, oggi io vedo nell'eccessiva difesa, nella cupa fisionomia della capitale solcata da battaglioni di fanteria e da squadroni di cavalleria, come se davvero fossimo all'indomani delle giornate di Varsavia.

Io non ho in questo momento da giudicare chicchessia. Se verrà una mozione la Camera discuterà e allora darò il mio voto. A me basta ora di dire questo solo: che disapprovo il metodo seguito, lasciando al paese di giudicare su chi realmente cada la responsabilità dell'accaduto.

Presidente. L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido. Io avrei desiderato dall'ono-

revole presidente del Consiglio una parola che avesse tratto ai danni materiali nei quali sono incorsi questi poveri nostri commercianti. (*Rumori e interruzioni*).

Io non ho domandato di risarcirli in via di rigorosa giustizia, perchè conosco che rigorosa giustizia non si può invocare; e ho soltanto raccomandato alla equità del Governo e della Camera di prendere a loro favore un qualche provvedimento. So bene d'altronde che nelle condizioni attuali della Camera questa raccomandazione cadrà nel vuoto; ma se non altro paleserà le intenzioni dell'animo mio.

Alla fine del discorso dell'onorevole ministro, ho visto la Camera applaudirlo per la promessa della sua risoluta fermezza. Ed anche a me, piuttosto che al passato, piace ora rivolgermi più utilmente all'avvenire.

Relativamente ai fatti del Policlinico, questione molto piccola in confronto di questa generale e grave, io debbo una risposta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Egli sarà stato forse provocato da me, io non lo nego: ma egli a sua volta è stato abbastanza nervoso. (*Si ride*). E quindi ora dirò all'onorevole ministro, con tutta la calma, che egli non conosce nemmeno le disposizioni del Governo del quale fa parte. (*Oh! oh!*)

Bisogna dire i fatti come sono, e di questi fornirò la prova lampante.

La Commissione esecutiva pel Policlinico è un'emanazione del Governo: e dunque l'onorevole Saracco non la poteva, non la doveva disconoscere. Questa Commissione, nominata fin dal 1883 con decreto regio, è composta di tre sole persone, ed ha nel suo seno un assessore municipale, un consigliere municipale, ed un terzo che è un professore distintissimo. Essa va pienamente d'accordo, come è andata sempre, col municipio. Nelle sedute sue sono intervenuti assessori ed ingegneri municipali, e sempre tra il sindaco di Roma e la Commissione regia l'armonia è stata intera e perfetta.

La Commissione ha mandato al signor ministro le carte, ed egli stesso ha confessato di averle ricevute molto tempo prima del 6. Che cosa ha dunque ritardato quest'affare? Un dubbio che non avrebbe dovuto nè potuto mai sorgere se il ministro avesse conosciuto, come doveva, i rapporti che passavano tra la Commissione esecutiva del Policlinico e il municipio: se avesse ricordato com'era debito suo, che questa Commissione regia pel Policlinico era un'emanazione di quel Governo di cui egli fa parte.

Io non voglio dire più severe parole.

In quanto alla questione della paura, egli l'ha interpretata male; la paura si riferiva ai disordini. La paura soggettivamente presa se non l'ha lei, si assicuri che non l'ho nemmeno io. Per finiria: il ministro ha confessato che ha ricevuto la risposta dal sindaco soltanto il 7 ma che quest'incartamento della Commissione regia del Policlinico lo aveva ricevuto molto prima; quindi la Camera potrà giudicare da che parte sia la ragione.

Io ho desiderato che questa pratica fosse spinta avanti non già perchè ritenessi giustificate, come ha detto con spirito non ingenuo, le violenze pubbliche di alcuni facinorosi nella città nostra dal ritardo di questi lavori.

No, onorevole ministro, Ella non deve far torto alla sua intelligenza col far vista di credere che questo detto suo possa essere preso in buon senso dalla Camera e accettato da me. È una rettorica anche poco felice, mi permetta di dirlo.

Io questo ho detto soltanto: che quando avvengono dei fatti dolorosi non si deve solamente cercare di reprimerli, come pur si deve, ma anche di soddisfare alle giuste esigenze se ve ne sono. E siccome da questa parte potevano soddisfarsi le giuste esigenze se non altro di questi operai che stanno a Roma e mancano di lavoro, così torno a ripetere che l'indugio frapposto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici è stato, pur senza sua colpa e senza sua volontà, una delle cause che hanno prodotto il danno. (Oh! oh! oh! dai vari banchi).

Presidente. Spetta all'onorevole Balestra di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Balestra. Per quanto io non possa dirmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio pure sono molto soddisfatto delle promesse, che ha fatto nell'ultima parte del suo discorso, convinto che nelle disposizioni, che egli sarà per dare, non si vorrà eccedere nè trasmodare. Quanto all'indennità pei negozianti che riceveranno danni così rilevanti, l'onorevole ministro ha detto che il darla sarebbe cosa molto audace e ad un tempo pericolosa. Io riconosco che è audace e ad un tempo pericolosa la teoria che ammette, che l'indennità dovrebbe darsi, ma non può disconoscersi che essa ha trovato la sua attuazione in Inghilterra, dove in casi simili i negozianti sono stati indennizzati. Io non insisto sulla questione di diritto, tanto più che il Governo ha declinato la propria responsabilità dei fatti avvenuti.

Però io tengo a dichiarare alla Camera che in occasione di grandi sventure, il Governo ha preso disposizioni eccezionali.

Quindi io raccomando al Governo di volere interessarsi della sorte di questi disgraziati, nel modo stesso come si è fatto in occasione di grandi sventure, in occasione di incendi, di alluvioni e di terremoti.

Presidente. Ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia o no soddisfatto, l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io spero che la Camera, in compenso delle poche parole che ho detto prima che l'onorevole ministro dell'interno rispondesse, mi vorrà consentire ora non di dirne molte, ma alquanto: saranno più o meno, secondo la benevolenza dell'uditorio e quando mi parrà che ad esso sembrino troppe, sembreranno tali anche a me e cesserò.

Io credo, o signori, che sia giunta in Italia l'ora di parlare chiaro e con grande franchezza. (Bene!)

Io sono uso a questa franchezza e credo che essa non debba offendere alcuno in questa Camera nè fuori, anzi io credo che la franchezza sia una prova della stima che io ho per la Camera e per il pubblico.

I fatti di Roma sono deplorabili. L'onorevole Crispi ha detto che le origini sono varie ed ha detto il vero, ma se queste origini sono varie, non rimontano a ieri. Esse sono di diversa natura e richiedono da noi, se questa Camera è ancora nel paese e non è fuori del paese come talora appare, richiedono da noi un'analisi coraggiosa e completa.

La colpa, certamente grande, di coloro che ieri compirono per le strade di Roma atti che tentano disonorare la nostra patria davanti a tutta l'Europa, la colpa non è tutta loro, ma in parte è anche nostra come uomini politici e come legislatori. Come uomini politici: perchè qui nella Camera, o signori, vi sono persone le quali difendono dottrine che da quella gente sono messe in pratica; (Bene! Bravo!) perchè in questa Camera vi sono persone che con quegli sventurati si associano per la strada; (Bene!) perchè in questa Camera vi sono pur persone avanti alle quali il Governo sfugge di compiere il proprio dovere. (Benissimo!)

Sapete quale è l'origine di questo sentimento d'illegalità, che va penetrando nel paese? Esso è l'abuso del potere e della posizione del deputato. Il deputato è la prima sorgente, nel paese, di un concetto funesto che sempre più si va affermando: che ci siano cioè posizioni politiche che ti salvino dalla obbedienza della legge.

Costa Andrea. Chiedo di parlare per fatto personale. (Rumori).

Presidente. Non interrompano!

Costa Andrea. Lo dica! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Bonghi, la prego di considerare che non è in diritto di fare insinuazioni verso i suoi colleghi!

Bonghi. L'onorevole Andrea Costa ha ragione;...

Costa Andrea. Bravo!

Bonghi. ...ed io sarei contento se egli riuscisse a smentire che, il mattino del giorno di ieri, aveva pubblicato un manifesto, un programma che poteva appunto eccitare il movimento che s'è visto.

Costa Andrea (*Dal mezzo dell'eminciclo*). La prego solo di formulare!

Presidente. La prego di non interrompere! Prenda il suo posto! (*Rivolgendosi anche ad altri deputati che stanno nell'eminciclo*) Prendano i loro posti!

Voci. Ai posti! ai posti!

Bonghi. È questa la sorgente del sentimento di illegalità che va serpeggiando nel paese. Noi che presumiamo di essere, fuori di qui? Noi fuori di qui, non siamo nulla! Noi siamo qui tutto quello che lo Statuto vuole che siamo; fuori di qui non siamo nulla! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

In Inghilterra, dove le istituzioni parlamentari esistono, vere e non false, da secoli, io non mi sono mai accorto se viaggiavo, per istrade ferrate, con un deputato; io non ho mai saputo se un ministro saliva in un compartimento di strada ferrata, (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*), io non ho mai visto deputati, senatori, ministri implorare l'umile indulgenza, l'umile indulgenza di tutti coloro che, in vece, dovrebbero essere padroni di loro, durante quel tragitto; io non ho visto mai deputati, senatori, ministri affaticarsi a deprimere il sentimento della dignità in tutti coloro i quali devono, davanti a loro, mantenere l'osservanza della legge. (*Vivissime approvazioni*).

Questo facciamo noi; è questa la nostra parte come uomini politici, in questi tumulti, che vanno spargendosi per l'Italia: o almeno, è questa la parte di alcuni di noi.

Come legislatori poi, noi, o signori, andiamo all'impazzata!

Quanti lavori pubblici voi avete votato per lo Stato, voi desiderate dai comuni?

Ebbene, l'effetto necessario si è prodotto. Questi lavori pubblici troppo accelerati hanno provocato una pletera nelle città; e come voi non siete più in grado, voi Stato e voi comune, di continuare in così gran misura tanta somma di lavori pubblici, questa pletera scoppierà un giorno o l'altro contro di voi.

I creatori del male sono le nostre leggi, sono le nostre voglie infinite, sono questa fantasia, che ci è venuta, che in dieci anni l'Italia debba compiere, e nei comuni e nello Stato, ciò che normalmente dovrebbe farsi in secoli. (*Benissimo!*)

Il pericolo sociale lo fate, l'avete fatto voi; coi lavori pubblici accelerati, cogli armamenti esagerati andiamo avanti come pazzi incontro ad una crisi, che non sarà, lo ammetto, soltanto nostra, che è di tutta l'Europa, che si annuncia più o meno minacciosa, e che i partiti, i quali follemente la desiderano, perchè follemente sperano di ritrarne vantaggio, affrettano con tutti i loro desideri.

L'onorevole Crispi ha detto che i fautori della pace erano i veri e principali autori dei movimenti della fatta di quelli che ieri si ebbero a deplorare.

Anch'io, quando ho letto del *meeting* di Milano, ho detto, e ho scritto (perchè purtroppo io non posso dir nulla, che anche non scriva) (*Si ride*) ho detto, e scritto: "Ma costoro non vogliono la pace all'esterno, vogliono la guerra all'interno!" (*Bene! — Si ride*).

Ebbene, o signori, oggi l'onorevole Crispi ha provocato un grande applauso da una parte di questa Camera, dicendo che egli comizi non ne permetterà più.

Ebbene, a me (che pur sono temperatissimo nel mio parere e non nutro simpatie nè pei comizi, nè per coloro che vi parlano) a me pare che questa misura sarebbe ora così esorbitante, come è stato prima esorbitante il permettere che certi comizi si fossero fatti. (*Approvazioni — Commenti in vario senso*).

Giacchè anche in questo caso, o signori, si diffonde in alcune classi il sentimento che addirittura non c'è nulla abbastanza forte nello Stato che possa dominarle che, qualunque ostacolo sia opposto ai loro disegni mal concepiti e mal digeriti, e che attuati tornerebbero soprattutto a danno loro è vano; che tutto ormai possano fare e che al Governo ed all'autorità non resti che inchinarsi ai loro voleri.

E questo lo vedono col fatto. Se ispettori, ufficiali, delegati, questori tentano di impedire gli eccessi; ma non saranno quelle classi che avranno esorbitato le colpevoli; anzi i colpevoli, saranno appunto gli ufficiali, i questori, gl'ispettori ed i prefetti che avranno tentato di impedire le esorbitanze. E così noi andiamo cambiando nella mente delle moltitudini la posizione rispettiva che ha naturalmente in ogni Stato bene ordinato l'autorità e quelli che intendono sovver-

tirla. L'autorità ormai ha questo convincimento: che nè per parte di deputati, nè per parte di ministri troverà in questa Camera un appoggio e che coloro che devano servire a mantenere l'ordine pubblico contro i nemici di essa e dello Stato sono preda prima o poi o dei ministri o dei deputati medesimi; e nessuno mai si alzerà a difesa loro! (*È vero! — Vive approvazioni*).

Un giorno sarà il ministro della istruzione pubblica che dirà esser colpevole il rettore dell'Università e non gli studenti; un altro giorno sarà il ministro dell'interno a dire che colpevole è soltanto l'ispettore. Sentite, signori: io posso errare, ma non parlerei con tanto ardore se non sentissi queste verità nell'animo mio, in quell'animo col quale io ho amato sino da giovane l'Italia; e mi turba e mi scuote la paura e il pensiero che la compagine politica di questo mio paese si vada a passi lenti, sì, ma sicuri diminuendo di forza, diminuendo di vigore.

Voi, o signori, dovete considerare un altro momento della posizione attuale del paese. Ebbene io sarò anche chiaro qui; che cosa ha detto l'onorevole ministro dell'interno? Ha detto che avea dato all'ispettore ordine di chiamare i soldati, i quali intanto erano consegnati nelle caserme.

Se l'onorevole ministro dell'interno guarderà bene quell'ordine che ha comunicato alla Camera si avvedrà egli stesso che quell'ispettore al quale era stato dato ordine di chiamare i soldati non ha avuto tempo di ciò fare se non quando il tumulto era già principiato.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo aveva; i soldati erano a pochi passi.

Bonghi. Ma perchè, ministro mio, (*Ilarità*) voi date degli ordini del genere di quello che avete letto alla Camera. Dio buono, nessuno può dimenticare il suo passato per glorioso che sia; voi vi ricordate quante volte avete detto da quei banchi (*A sinistra*), e se ne ricorda anche più di voi il vostro sotto-segretario di Stato (*Ilarità*), che i soldati sono quelli che fanno i tumulti; ed ecco perchè non avete ordinato che i soldati si fossero trovati là dove, se aveste avute buone informazioni, dovevate sapere che quella moltitudine già si aggruppava, dove si era aggruppata non certo per desiderio di non far nulla. Voi vi siete ricordato delle vostre parole di altra volta e questo ricordo vi ha schiacciato la mano, per forte e vigorosa che sia; vi ha ghiacciato la mano (*Sensazione*) perchè in alcuni casi i precedenti legano l'uomo, e se legano voi, presidente del Consiglio, meno degli altri perchè avete avuto abbastanza forza politica per isciogliervene parecchie volte, non

l'hanno tutti quelli che voi avete chiamato a coo-
rarvi nel governare. (*Vive approvazioni*).

Del resto le istruzioni che avete dato, e che ci avete comunicato, che cosa provano? Provano che informazioni sufficienti su quello che sarebbe stato per succedere non le avevate; e non le avevate, perchè, signori, io credo che voi non abbiate bene ordinata, nè la prefettura nè la questura. Anzi la questura l'avete disordinata, perchè per molti anni niente di simile era accaduto in Roma.

Ora voi sapete meglio di me che cosa voglia dire che fatti simili succedano in Roma. È cosa di molto maggior gravità, che se succedessero in qualunque città d'Italia. Ora tanto maggiore è la gravità, tanto più grande doveva e deve essere la vostra cura, di aver così ordinata la questura di Roma, che vi giungano in tempo informazioni precise; mentre ciò che è accaduto prova che non vi giungono in tempo le informazioni, e non vi giungono precise.

Voi avete ricevuto una deputazione, ed avete ragionato probabilmente con questa deputazione. Ora io non credo che facciate male a ragionare con le deputazioni; ma fate male a credere alle deputazioni. (*Viva ilarità*).

Ed ecco il perchè fate male a credere alle deputazioni; perchè coloro che queste masse vi mandano, non sono padroni di condurle. Non vi è nessuna organizzazione in coteste masse di popolo, che permetta a qualcuno di tenerle nelle loro mani quando vogliono.

Si servono di una iniziativa individuale, soprattutto quando è loro imposta dal più ciarlatano di loro; ed è imposta loro non dall'operaio, ma dall'avvocato o dal deputato che si mette in mezzo ad essi. (*Approvazioni*).

Allora mandano la deputazione, e la deputazione promette per loro, se promette, ma in fatto poi la deputazione si trova soverchiata, da quelli che doveva dirigere. (*Bene!*)

Anche questo è un sistema infiltrato nelle ossa di molti, è un sistema che dipende da questa illusione. Sono stato amico loro, saranno rimasti amici miei. Ciò è falso. Siete stato amico loro, ma allora non eravate in su. Ma non potete rimanere amico loro, perchè siete combattuto tra un dovere più alto, quello di mantenere l'ordine.... e tra quelle fazioni che avete alimentato per tanto tempo e le quali non avete alcun diritto rinnegare perchè le avete adulate. (*Commenti*).

Ora io, o signori, non lo contendo; voi avete ora rinnegato codeste disposizioni davanti le classi più colte; ma siete stati deboli, sarete mo-

ralmente deboli contro quelli che ancora le sostengono perchè siete stati i loro complici. (*Commenti*).

E state sicuri che quando codesti esempi si fanno ogni giorno più efficaci e le ire si inacerbiscono fra una classe sociale e l'altra, arriva l'ora in cui i tumulti debbono avvenire, perchè quando i tumulti hanno una radice profonda in alcune condizioni sociali, morali, economiche di una società non vi fidate troppo e sempre per contenerli nella forza chiamata tardi, perchè viene anche l'ora in cui la forza si svoglia, e per fatto vostro perde la fiducia in sè medesima, perchè i fatti che sopravvengono inaspettati, fanno cadere di mano le armi ai più fidati ed arditi.

Io, o signori, consento che parecchie istigazioni cooperano ai tumulti che abbiamo veduto a poca distanza in Roma, e quello di ieri più vergognoso di quello accaduto pochi giorni fa. Tutti quanti i partiti sovversivi si sono dati la mano qui in Roma; qui in Roma dove ogni atto loro ha un'eco europea, che non avrebbe in nessuna altra città d'Italia, ed io non so se i partiti clericali aiutino i partiti radicali.

La loro alleanza è stata affermata da secoli; potrebbe essere che durasse.

Una sola cosa allontana il sospetto che anche i clericali soffino nei tumulti ed è che sono, di loro natura, paurosi. (*Ilarità generale — Interruzioni*).

Ad ogni modo possono aver preso coraggio, perchè c'è nella coscienza, falsa o vera, dei clericali che se c'è modo per essi di ritornare di sopra è questo: disordinare prima Roma e l'Italia poi. (*Approvazioni*).

Perchè, signori, se la vigilanza del Governo in ogni altra città deve essere grande, se in ogni altra città si può discutere la teoria del ministro guardasigilli, che bisogni prevenire e non reprimere, in Roma deve essere grandissima, in Roma il Governo reprima e prevenga, prevenga e reprima.

Quello che l'Italia gli deve chiedere, quello che l'Italia gli deve imporre, è che Roma appaia e resti un luogo di una pace generale, appaia e resti un luogo, in cui deve essere impedito a chiunque di provocare qualunque discordia di parte.

La principale necessità politica è questa, che Roma sia esempio di pace, esempio di concordia a tutta quanta l'Italia, e questo esempio di pace, questo esempio di concordia, brilli tanto, che non vi sia paese in Europa, il quale non debba convenire che qui il Governo italiano, non solamente è fermamente stabilito, ma è in grado di

compiere tutti gli uffici civili e perenni di un governo. (*Bravo!*)

Qui, o signori, sta la vera importanza di questa questione, non dove la pone l'onorevole Balestra, non dove la pose, mi scusi, l'onorevole Bacelli.

Se debbano essere ricompensati dei loro danni coloro che ne hanno avuti nel giorno di ieri, sarà una questione di chiara soluzione, quando coloro che li hanno ricevuti siano disposti a far partecipare lo Stato ai loro guadagni. (*Ilarità*).

Balestra. Partecipano con le tasse.

Bonghi. Non basta. Quanto al Policlinico ed al palazzo di giustizia io credo desiderabile che la costruzione se ne incominci, perchè alcune centinaia di operai che sono disoccupati potrebbero essere adoperati in codesta costruzione. Ma non sarebbe un rimedio nè punto, nè poco adeguato nè alla ragione politica nè alla ragione economica dei fatti. D'altra parte, signori, noi dobbiamo avvezzare il paese a concepire ciascuna questione non dal punto di vista di un interesse locale, ma dal punto di vista di un interesse generale. (*Benissimo!*)

È così, o signori, che quel popolo, che noi abbiamo sempre in bocca, aumenterà di dignità agli stessi occhi suoi. O credete che il popolo non sia capace d'intendere che se per queste costruzioni, poniamo, o per altre costruzioni simili debba venirne un gravame a tutta la cittadinanza in misura che il beneficio di alcuni tornerebbe in danno di loro stessi e di tutti, o credete il popolo così povero di mente, così scarso di cuore che non vi capirebbe? E se non la capisce, è suo danno. Se non capisce un'argomentazione di questa fatta, che lo Stato, cioè, non può essere costretto da nessuna ragione a spendere più di quello che è in grado di spendere, vuol dire che non è in grado di partecipare al Governo del suo paese, e nessuno, con qualunque estensione di suffragio, è capace di farvelo partecipare.

Ora, signori, queste cose io le ho dette con quella franchezza che aveva promesso da principio e con molto calore; ma pure io non voglio che l'onorevole Crispi mi creda preso da nessun mal'animo contro di lui e da nessuna voglia di fare opposizione al Governo. Io non credo, anche che la volessi fare, che l'occasione presente sarebbe buona. Ogni volta che una città è turbata, il modo migliore perchè i turbamenti crescano è dimostrare divisi coloro che hanno parte nella direzione del paese. Io dunque non ho inteso nè promuovere ora nè ispirare le mie parole da nessun sentimento di op-

posizione al Governo e molto meno poi da nessun sentimento personale. Io ho voluto iniziare solo quell'analisi rigorosa e profonda che io credo che prima o poi noi dobbiamo fare di noi medesimi e del nostro paese, e l'ho fatto con animo del tutto spregiudicato.

Ciò che io desidero è questo solo: che l'onorevole Crispi convenga e che Ministero e Camera convengano, affinché l'espressione dei loro sentimenti sia autorevole davanti al paese, che vi è molto di triste in ciò che è avvenuto ieri in Roma, e ciò che avviene da più tempo, più o meno, in tutta Italia. Lasciamo pure da parte le disposizioni più o meno opportune che si son prese, ma che s'inviti il Governo a reprimere ogni tentativo di questa fatto con la maggiore energia, con quell'energia che gl'ispira l'amore della patria, che gl'ispira l'amore dell'Italia e che nessuno può dubitare che sia profondo nel cuore del presidente del Consiglio. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. L'onorevole Costa Andrea ha chiesto di parlare per fatto personale. L'invito ad accennare il suo fatto personale. (*Conversazioni*).

Facciano silenzio e prendano i loro posti.

Costa Andrea. Prima di esporre il mio fatto personale, domando alla Camera, per quella imparzialità ed equità che dobbiamo usare gli uni verso gli altri, di voler ascoltare me per pochi minuti, come ha ascoltato l'onorevole Bonghi...

Presidente. L'onorevole Bonghi aveva diritto di parlare.

Voce al centro. C'è differenza!

Costa Andrea. Non c'è differenza alcuna, o signori.

Voci. Oh!

Presidente. Non ci può essere discussione.

Costa Andrea. Accusato direttamente dall'onorevole Bonghi ho diritto di rispondere. (*Rumori*).

Presidente. Ella ha diritto di parlare per un fatto personale.

Parli per fatto personale, onorevole Costa.

Costa Andrea. Me ne appello alla equità stessa del presidente. (*Nuovi rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

Costa Andrea. Veramente io avrei desiderato che l'onorevole Bonghi non si fosse limitato ad accenni, ad indicazioni vaghe e generali; avrei desiderato (e in ciò consisteva appunto l'interruzione che io gli ho fatta) che egli avesse precisato le accuse, che non voglio, ma potrei chiamare insinuazioni, dirette a me.

Egli non ha creduto (almeno io non ho udito) di formulare nulla di preciso; ma in ogni caso

(e glie ne sono grato) egli ha affermato dinanzi a voi che, parlando di deputati, alludeva direttamente a me.

Ora, signor presidente, le pare che io abbia il diritto...

Voci. Sì, sì, avanti!

Presidente. Continui.

Costa Andrea. ...non solamente di accennare il mio fatto personale, ma di esporre chiaramente e precisamente quale sia la condizione mia in rapporto ai fatti avvenuti in Roma ed agli apprezzamenti che ne possono essere dati qui alla Camera?

Signori, l'anno passato, non nel mese di febbraio, nel mese di marzo, avvennero dei tumulti di operai disoccupati. In mezzo ad essi, e quasi quasi a capo di essi, io mi trovai, non perchè lo volessi, ma per forza stessa delle cose, (*Risa*) perchè delle questioni operaie mi sono occupato sempre, perchè (e lo dirò qui dove da tanti si vantano e tanto spesso le sofferenze sostenute per l'Italia) per la causa operaia, quantunque abbastanza giovane, sono stato in carcere cinque anni, e non è uno scherzo questo! (*ilarità — Mormorio*) Per la forza stessa delle cose, dico, per le prove di affetto disinteressato che io diedi sempre alla classe operaia, per le mie opinioni, per tutto quel poco che posso aver fatto, il che non vuol dire che altri non abbiano fatto altrettanto e forse ancora più di me, per la fiducia infine di cui mi onora tanta parte della classe operaia di Roma, la quale accettava spesso quel qualunque consiglio che io le potessi dare.

L'anno passato avvennero manifestazioni, avvennero dimostrazioni e sulla piazza del Campidoglio e in via Panisperna ed altrove. Si cercò di far valere da un lato i diritti degli operai, si cercò di persuadere gli operai dall'altro di non pretendere pel momento più di quello che Governo e municipio potevano dare, nelle condizioni attuali di Roma e nelle condizioni generali della Società.

Ci furono dimostrazioni, ci furono grida, ci furono colluttazioni parziali, ci furono arresti, ma non ci fu nulla assolutamente che turbasse nello stesso modo che è stato in quest'anno turbato l'ordine pubblico. Non per merito mio certamente, o signori, ma perchè le condizioni delle cose non erano ancora giunte a quello stato di acutezza a cui sono giunte in quest'anno.

In quest'anno le cose sono procedute assai diversamente. In quest'anno la condizione generale, non solamente degli operai, ma della piccola borghesia, è peggiore assai di quella che fosse nel

passato anno. Non solo, ma nel passato anno la maggior parte degli operai i quali partecipavano alle pubbliche dimostrazioni erano operai in gran parte non domiciliati in Roma. In quest'anno invece sono quasi tutti operai domiciliati qui, da un pezzo che hanno qui le loro famiglie, i loro affetti, le loro abitudini. E sapete perchè? Perchè un bel giorno è venuto in mente di fare di Roma una grande capitale. Si è costruito assai più di quello che fosse necessario per i bisogni della popolazione, tanto che molte case sono disabitate, e molte costruzioni incominciate non si finiscono.

Ora, un po' per le condizioni generali dell'economia del paese, un po' per le condizioni speciali di Roma, parecchi dei costruttori che sono venuti qui in Roma con poche lire, ora sono ricchi.

Io ne conosco uno, il quale mi disse un giorno che venne a Roma con 50 soldi, ed oggi dopo pochi anni ha un milione di cambiali sulla piazza di Roma.

Se si facesse un'inchiesta parlamentare a questo proposito, egregi colleghi, io vi potrei dire nome, cognome, paternità, vita e miracoli di parecchi di essi. (*Commenti*).

Questa gente chiamata qui dall'ardore della speculazione in materia di costruzione darebbe bell'argomento ad un capitolo della *Curée* di Emilio Zola. Gli operai poi chiamati qui a mettere in opera le loro braccia, a costituirsi uno stato sociale, a formarsi una famiglia, divennero sempre più numerosi per il fatto semplicissimo che il muratore attirò qui il falegname, il falegname il fabbro, il fabbro il terrazziere, e via via. Finchè si lavorò, tutto andò bene; ma tutto cambiò quando, ad un tratto, i lavori si sospesero per mancanza di credito, perchè questo credito era basato tutto sul vuoto, basato sul falso; giacchè se voi domani andate a liquidare la posizione di tutti coloro che dalla mattina alla sera stanno in piazza Colonna, voi li trovereste tutti o quasi tutti in fallimento. (*Bravo!*)

L'onorevole Crispi lo riconobbe francamente l'anno passato, dicendo che tutti i nodi vengono al pettine! Si sospesero adunque le costruzioni; ditte su ditte andarono fallite, ed il Governo, invece di aiutare direttamente le classi operaie, affidando loro le costruzioni, mettendole in grado di potersi sostituire agli speculatori privati, volle invece favorire e favori le banche, volle invece favorire e favori i costruttori, i quali non gli restituirono assolutamente nulla, non ripresero i lavori, ma liquidarono tranquillamente le loro po-

sizioni commerciali e continuarono a godersi e si godono oggi, non ostante la crisi e i cristalli frantumati, il papato che le banche ed il Governo hanno fatto loro. (*Bravo! — Commenti*).

L'anno passato, o signori, ci poteva essere ancora un poco d'illusione sopra questo stato di cose; in quest'anno d'illusioni non ce ne è alcuna.

Io diceva testè all'onorevole Francica, mio vicino per caso, che mi dispiaceva di non essere conservatore, per il momento intendiamoci bene, (*Si ride*) per poter fare la critica dal punto di vista conservatore delle condizioni attuali di Roma e dei provvedimenti presi dal Governo in quest'occasione; ma, poichè conservatore non sono, la critica la farò dal punto di vista mia.

Era facilmente prevedibile che perdurando le stesse cause, i fatti avvenuti lo scorso anno si sarebbero rinnovati in quest'anno. Perchè bisognerebbe non essere a contatto punto colle classi operaie, non conoscere le correnti che si agitano fra di loro, non sapere, non mica, onorevoli signori, quello che possa produrre la fame, ma la esasperazione cagionata dalla coscienza della condizione personale degli operai, che mentre e la scienza e i giornali e i comizi e le riunioni pubbliche e la stampa tutta fanno balenare ai loro occhi un ideale di benessere, di prosperità di emancipazione umana, rientrati poi nelle loro case, si trovano presso i loro figli affamati (non è retorica), le loro donne più o meno rachitiche, più o meno anemiche, privi insomma di tutto ciò che forma la felicità della vita umana; bisognerebbe non conoscere nulla di tutto ciò per non immaginare, non solo, ripeto, quello che possa produrre la fame, ma quello che può produrre la coscienza della differenza che v'è tra la situazione di colui, il quale, producendo tutte le ricchezze, le ricchezze non se le gode ma le gode invece una minoranza infima; ed egli si trova a mancare del necessario per la vita.

Fin tanto che il cristianesimo poteva far sperare che, in un mondo lontano, c'era un paradiso...

Odescalchi e Toscanelli. Bravo! Bravo!

Voci. Ooh! ooh!

Altre voci. È vero! Bravo! Avanti!

Presidente. Non interrompano!

Costa Andrea. Mi pare, anzi, che siano approvazioni.

Fin tanto che vi era un cristianesimo, o signori miei, il quale prometteva che, in un mondo avvenire, gli ultimi sarebbero stati i primi, e i primi gli ultimi, e che sarebbe stato più facile che un cammello passasse per la cruna di un

ago, di quello che un ricco, come l'onorevole mio amico Odescalchi, (*Viva ilarità*) potesse entrare nel regno dei cieli, allora forse le classi povere potevano rassegnarsi alle condizioni economiche e politiche fatte loro dalla società; ma, quando con la rivoluzione, di cui celebriamo in questo anno il centenario, quando con la nostra rivoluzione, con la rivoluzione italiana, noi abbiamo distrutto queste credenze... (*No! no!*)

Voci a destra e al centro. Chi le ha distrutte? Non è vero!

Presidente. Onorevole Costa, continui! Non interrompano!

Costa Andrea... voi con la scienza e con la rivoluzione avete distrutto queste speranze in un mondo al di là; è naturale, o signori, che le classi lavoratrici vi domandino di avere qui, in terra, e non al di là, la loro vita assicurata, il loro benessere sanzionato.

Non più dunque la rassegnazione, ma la rivolta.

Allora, o signori, vi sono dei momenti (ed uno di questi nello scorso anno) in cui, la situazione non essendo ancora tanto tesa, si può, più o meno, persuadere quella parte delle classi lavoratrici che si agita ad aspettare i provvedimenti del Governo; a costituirsi in associazioni cooperative; a costituirsi in associazioni di resistenza; ad accettare i soccorsi del pubblico; ma, in questo anno, o signori miei, la situazione era completamente cambiata. Sapete voi (ve lo dico francamente), sapete voi chi sarebbe stato il primo ad essere colpito dai sassi ammucchiati in piazza Cavour, ieri, quando qualcuno fosse andato a parlare; se io, per esempio, io fossi andato a dir là parole di calma e di tranquillità?

Il primo ad essere colpito non sarebbe stato certamente qualche infelice delegato di pubblica sicurezza, il vecchio Battirelli; sarei stato io,.... (*Interruzioni*).

Bonghi. Così succede sempre!

Costa Andrea. La situazione è questa.

Essi dicono: l'anno passato noi abbiamo aspettato, l'anno passato noi abbiamo sperato; ma in quest'anno non crediamo più alle promesse di nessuno, nè alle promesse del Governo, nè a quelle del Municipio, nè a quelle dei deputati amici nostri! (*Movimenti*).

Aspettate un momento.

Ma pure: "Una Commissione, è stato detto, vada dal Governo."

Che cosa risponde l'onorevole mio amico Fortis?....

Voci a destra. Amico!... (*Si ride*).

Costa Andrea. Risponde: il Governo si interessa delle condizioni vostre, ma (ripetendo una frase che disse l'anno scorso l'onorevole Crispi) il Governo non fa il costruttore...

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare per fatto personale!

Costa Andrea. ...e non può da un momento all'altro improvvisare lavori.

(Così hanno riferito; se la cosa non è esatta, si rettifichi).

"Il Governo non è un costruttore e non può per conseguenza improvvisare da un giorno all'altro dei lavori.

"Io mi metterò tuttavia d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, d'accordo col Municipio, d'accordo coll'onorevole Zanardelli per i lavori del palazzo di giustizia; e vedremo di fare il possibile affinché il lavoro sia provveduto." E, congedandosi dalla Commissione operaia, dà ad essa appuntamento... (tali almeno, sarebbero le informazioni mie) per *Lunedì sera!*

La Commissione operaia, licenziatasi dall'onorevole Fortis, venne da me, e disse di essere risolta ad aspettare il risultato del colloquio, soggiungendo: Queste sono le risposte che abbiamo ricevute dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Supponiamo, temiamo che non siano sufficienti; ma in ogni caso noi le esporremo a coloro che ci hanno mandati dal capo del Governo, e li consiglieremo ad aspettare (e questo fu fatto ieri) sino a lunedì.

Badate, dissi io loro, voi date certamente prova di energia andando a sostenere dinanzi alla massa che sarà convocata domani in piazza Cavour le risposte del Governo; ma badate che molto probabilmente le risposte che darete non saranno ascoltate, le proposte che farete non saranno accettate. Ed allora io stesso consigliai la Commissione a recarsi dall'onorevole Guiccioli, sindaco di Roma, sperando che egli potesse dare una risposta alquanto più soddisfacente di quella del Governo. Invece la risposta dell'onorevole Guiccioli fu tutto ciò che di più enorme si possa immaginare, purtroppo! Egli disse che non poteva assolutamente disporre di un centesimo per lavori da eseguirsi; al più al più, avrebbe potuto occupare 100, 150 operai.

Tale la risposta dell'onorevole Guiccioli. Ora, o signori, l'anno passato in una situazione relativamente più calma, ognuno di noi poteva più o meno dire una parola in mezzo alle classi operaie nel loro stesso vantaggio.

In quest'anno, con una situazione così acuta, con risposte governative e municipali di quella

fatta, nessuno che si rispettasse un poco, poteva assumere la responsabilità di suggerire una condotta qualsiasi alle classi operai, assumere la responsabilità dei fatti che potessero avvenire in seguito alla comunicazione delle risposte e del Governo e del comune.

Onorevole Bonghi, io sono abituato fin dalla mia prima giovinezza ad accettare intera la responsabilità di tutto ciò che posso aver fatto. Ma non accetto la responsabilità di quello che è avvenuto ieri perchè tutto ciò avvenne all'infuori di me e senza di me. Ed io mi meraviglio che Ella, spirito tanto sottile, possa supporre che la influenza personale di un deputato qualunque possa determinare dei movimenti come quelli che sono ieri avvenuti. Ella avrebbe forse ragione di dir ciò se io avessi in qualsiasi modo o preparato questa manifestazione, od avessi dato la parola d'ordine, od in qualunque guisa avessi determinato gli operai disoccupati a fare una cosa piuttosto che un'altra; invece lo dico qui francamente, e la parola mia credo che abbia abbastanza titoli per la sincerità non fosse altro della mia vita ad essere creduta, io dico innanzi a voi che non presi parte nè all'organizzazione del comizio, nè all'adunanza che si fece nei vari quartieri di Roma nè a quella di ieri. No. Perchè, o signori, se ci avessi preso qualche parte, verrei a dirvi qui: sì, l'ho fatto, e non mi importerebbe delle conseguenze, statene certi.

Ma perchè il fatto è questo, che io non ho predicato la calma, giacchè sarei stato sopraffatto, perchè non ho nè punto nè poco eccitato alla rivolta, giacchè io, non operaio disoccupato, non aveva ragione di eccitare alla rivolta, per ciò, signori, vi dico tutto quello che è avvenuto è avvenuto per la forza irresistibile delle cose, per la condizione generale degli operai in Roma, per la speculazione sfrenata che ha sfruttato e sfrutta uno ad uno gli operai, sfrutta la piccola borghesia sfrutta il Governo, sfrutta l'economia nazionale, e si riduce in fine al guadagno di pochi speculatori molte volte neanche onesto a danno della prosperità generale della nazione. (Bene! a sinistra)

Adunque, onorevole Bonghi, io non presi parte al comizio ed alle cose che avvennero ieri, e se voi volete ancora, come avete accennato, dedurre l'affermazione vostra da un articolo scritto da me, non un proclama, onorevole Bonghi, come diceva un giornale amico vostro ma un articolo, io vi dirò che vi ingannate; e me ne appello alla lealtà dei colleghi nostri per giudicare.

Che cosa diceva io in quell'articolo, onorevole

Bonghi? Io diceva: La situazione nella quale ci troviamo oggi è una conseguenza della imprevidenza del Governo non solo (ma io era molto più severo, perchè noi che stiamo in mezzo agli operai, sappiamo parlar loro molto più severo di quel che non facciano certi conservatori), è una conseguenza, diceva, della imprevidenza del Governo; ed aggiungeva: è una conseguenza della imprevidenza degli operai medesimi.

Onorevole Bonghi, non istate alla sola frase che cita il giornale amico vostro...

Bonghi. Non ho giornali amici.

Costa Andrea. ...ma leggete tutto l'articolo mio.

Dunque diceva: è una conseguenza della imprevidenza del Governo, perchè, non avendole tolte di mezzo, le cause dell'anno scorso sussistevano in questo, e producevano, dovevano produrre gli stessi effetti; è una conseguenza della imprevidenza degli operai, perchè, in luogo di unirsi, di intendersi, di associarsi, di fare in modo da sostituire la loro azione collettiva alla speculazione privata, sono restati isolati, abbandonati, hanno continuato a vivere nelle stesse condizioni miserrime, nomadi in certa guisa; ed oggi si trovano nelle stesse tristi necessità in cui si trovarono l'anno passato.

Con questa differenza, per altro, che ora la situazione è più acuta, la miseria maggiore; e per ciò la dimostrazione ha assunto un aspetto, che non assunse allora; e quelli che l'anno passato, potevano dire una parola, in quest'anno sono stati obbligati a stare da parte, ad assistere a questa manifestazione, come io ho assistito ieri quale spettatore al comizio dei lavoratori; ma non ci poteva prendere alcuna parte, e non voleva, perchè non poteva predicar calma a ventri vuoti, o passare agli occhi degli operai, come in certa guisa, d'accordo col Governo per gettare acqua sul fuoco; nè agli occhi dell'opinione pubblica com'io volessi eccitare.

Per conseguenza lasciando un po' che coloro i quali hanno la cura dell'ordine pubblico pensino loro a provvedere, noi siamo stati al nostro posto.

Questa, signori miei, è la situazione mia. Io non so se l'onorevole Bonghi parlando del più ciarlatano...

Bonghi. Ho parlato in generale.

Costa Andrea. ...abbia voluto alludere a me.

Bonghi. In nessuna guisa.

Voci. No, no.

Costa Andrea. Mi basta questa dichiarazione.

Bonghi. A me pare che Ella non parli troppo, faccia troppo! (ilarità).

Costa Andrea. Ringrazio l'onorevole Bonghi della

lealtà nella sua dichiarazione. Mi pare di avere francamente esposto la condizione mia e chiarito abbastanza il mio fatto personale; e, sincerissimamente, ringrazio la Camera della sua cortese attenzione. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non intendo partecipare a questa discussione. Debbo limitarmi rigorosamente ai fatti personali cui hanno dato luogo gli onorevoli De Renzis e Bonghi e ad una lieve rettifica all'indirizzo dell'onorevole Costa.

L'onorevole De Renzis nel suo discorso disse che le dichiarazioni da me fatte a nome del Governo alla commissione degli operai disoccupati furono dichiarazioni vaghe. Ora a me pare che in questo caso *dichiarazioni vaghe* voglia dire *dichiarazioni inconcludenti*.

De Renzis. Vaghezza talvolta vuol dire bellezza. (*Si ride*).

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non credo che l'onorevole De Renzis voglia, con un tratto di spirito, sfuggire alla mia confutazione.

Egli effettivamente ha inteso di dire che le mie dichiarazioni e le mie risposte erano state inconcludenti: e perciò non avevano potuto soddisfare alcuno.

De Renzis. Chiedo di parlare.

Voci. No! no! (*Rumori vivissimi*).

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno. *Vaghe* vorrà dire almeno *indeterminate*; il che significa che non dicevano abbastanza o non dicevano chiaramente.

Invece, onorevole De Renzis, ho l'onore di dirle che le mie risposte e le mie dichiarazioni furono precise e determinate, quanto potevano esserlo. Chiunque fosse stato al mio posto non avrebbe potuto parlare diversamente.

Io dissi a quella Commissione di operai che il compito del Governo non poteva essere, se non di fronte ad eccezionali circostanze, quello di occuparsi di questioni come quella che essi sollevavano.

Dissi, ritenere possibile il far sì che i lavori dei quali poteva disporre il Governo, il Comune e la Provincia, fossero intrapresi nel più breve termine possibile.

Mi riservai di rappresentare la gravità delle condizioni fatte agli operai da lungo tempo disoccupati e della situazione in genere, al presidente del Consiglio, affinché egli, nel suo senno, tenuto

conto di tutte le circostanze, provvedesse nel modo migliore.

Favorisca di dirmi, onorevole De Renzis, quali sarebbero state le risposte, più determinate, che ella avrebbe date? (*Rumori, interruzioni*).

Onorevole Bonghi, che cosa avrebbe risposto ella a quegli operai?

Bonghi. Glie lo dirò, se vuole. (*ilarità — Rumori, interruzioni*).

Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Onorevole Bonghi, parmi di aver rilevato dal suo discorso sembrare a lei possibile e forse doveroso che quegli operai, antichi amici, fossero da me considerati ora come nemici. Parlo della classe, non degli individui che non conosco. Ma, onorevole Bonghi, questo non può venire in mente ad alcuno che conosca me, che conosca, oso dirlo, l'indole e la tendenza dell'attuale Governo.

Gli uomini che sono al Governo oggi ed ai quali presto la mia modestissima collaborazione, non potevano riguardare come nemica quella massa di operai che veniva a rappresentare al Governo le tristi condizioni in cui versa e a domandare un aiuto.

E quanto a me, onorevole Bonghi, crede proprio che abbia mutato opinioni e sentimenti? Che i miei amici di una volta debbano essere i miei nemici di adesso?

Accettai di buon grado l'ufficio che volle confidarmi il presidente del Consiglio al quale mi legano vincoli di affetto e di altissima stima: ma ciò non richiedeva quel mutamento di opinioni che pare si aspettasse l'onorevole Bonghi. (*Commenti*).

E per rendersene conto basta considerare che il presidente del Consiglio non può avere i criteri di Governo che gli vorrebbe attribuire l'onorevole Bonghi. Questa è la mia modesta opinione: e qui finisce il mio fatto personale.

Dopo questo voglio dire all'onorevole Costa che io non adoperai le frasi: il Governo non può farsi *costruttore*, per sopperire alla mancanza di lavoro.

Dissi che l'ingerenza del Governo nella questione non poteva essere determinata che da supreme necessità, e che di tali supreme necessità egli stesso era giudice. (*Rumori*).

Nessuno credo possa rimproverarmi d'aver manifestato questo concetto, che può dirsi comune ai più ed è stato molte altre volte, in questioni analoghe, sostenute in questa stessa Camera.

Sarebbe assurdo il ritenere che il Governo

debba abitualmente influire sul fatto economico e regolarne i rapporti. Ma non è errore il credere che il Governo possa intervenire allorchè le condizioni dell'economia nazionale o straordinarie contingenze determinano fatti assolutamente anormali e gravidi di pericoli per la pubblica quiete.

Presidente. Onorevole De Renzis, mi pare che per lei non ci sia fatto personale.

Onorevole Bonghi, mi pare che anche lei non abbia fatti personali che meritino di essere rilevati.

Bonghi. Se la Camera desidera che risponda all'onorevole Fortis?

Presidente. Ma, onorevole Bonghi, non mi pare che Ella abbia ragione di parlare per fatto personale.

Bonghi. A me i fatti personali paiono tanti che non saprei come cominciare a definirli.

Presidente. Sarà difficile che Ella non raccolga fatti personali; ma mi pare ugualmente difficile che ora la Camera voglia ascoltarla.

Bonghi. Debbo cominciare a perdere la voce per dimostrare che debbo parlare, e poi parlare?

Presidente. L'onorevole Baccarini ha presentato questa domanda d'interrogazione al ministro dell'interno:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno per sapere se il sindaco di Roma lo abbia interpellato prima di sospendere ieri sera la seduta del Consiglio comunale. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Crispi, presidente del Consiglio. Terminiamo prima questa discussione.

Presidente. Onorevole Baccarini, le riservo facoltà di parlare dopo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non posso che esser grato al presidente della Camera di aver fatto un'eccezione al regolamento, lasciando parlare anche coloro, i quali avevano fatto una semplice interrogazione.

Così ho potuto conoscere l'animo di tutti e saprò a che dovrò attenermi in questa gravissima questione che è stata tanto dibattuta.

E comincio dagli argomenti minori, cioè da ciò che si riferisce più alla parte materiale, direi, ed economica delle interpellanze ed interrogazioni, per venire poi alla parte politica.

Il deputato Odescalchi mi accusò di non aver risposto ad una delle sue domande.

A me pareva di aver detto qualche cosa anche di quella.

Ad ogni modo la domanda principale dell'onorevole Odescalschi era questa:

Egli voleva sapere se, e come, il Governo intenda di liquidare la posizione economica dei costruttori, e se intende di mandare fuori di Roma gli operai non romani.

Per quanto si riferisce al rinvio degli operai non romani, dissi chiaramente che erano stati dati ordini in proposito.

Per quanto si riferisce alla liquidazione delle operazioni edilizie, da quando mai il Governo ha il diritto di occuparsene? Se ci sono fallimenti, i tribunali dovranno decidere. Il Governo non può prendervi parte, a meno che non s'invertisca l'azione governativa nell'azione giudiziaria.

Orbene, malgrado ciò, siccome a un dipresso il gran fallimento che ancora è rimasto in aria, cioè che ancora non è liquidato, è quello dei fratelli Moroni (e non c'è altro, perchè la questione dell'Esquilino, e la questione della Tiberina furono già interamente assestate) a provarle che il Governo s'interessa realmente, seriamente, della questione edilizia, io chiamai ieri stesso il direttore della Banca Nazionale, che in quest'opera ha preso una parte da uomo di cuore — permettetemi che lo dica, perchè se ne è interessato al di là di quanto avrebbe dovuto interessarsene — e, facendo appello al suo cuore appunto, lo pregai di affrettare tutte le operazioni della liquidazione Moroni. E tanto più lo feci, perchè, una volta questa liquidazione fatta, saranno ripresi i lavori, e riuoccupati gli operai in 13 o 14 grandi edifici.

Il tempo che ancora si perde, l'indugio che ancora perdura, non è imputabile a nessuno di coloro che sono interessati nella liquidazione di questo grande affare. Vi sono i termini giudiziari, e ci vorranno ancora 20 o 30 giorni prima che vi si dia fine.

Ho risposto per provare all'onorevole Odescalchi che anche indirettamente noi c'interessiamo di tutto, quantunque questo non sia il nostro dovere. Le liquidazioni si fanno giudiziariamente.

I fallimenti si sciolgono, i concordati si facevano dal tribunale di commercio, ed oggi si fanno al tribunale civile; il Governo non c'entra, e se quindi ritardi ci sono, il Governo non può esserne tenuto responsabile.

Io non credo poi, onorevole Odescalchi, che la crisi edilizia di quest'anno sia peggiore di quella

dell'anno passato, nè che si sia aggravata di più. Tutti ricordano quante erano le difficoltà d'allora, quanti furono, non solo i fallimenti, ma i pericoli di fallimenti, che oggi sono cessati interamente.

Arbib. Sono tutti morti.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno.* Saranno morti, ma, comunque, è un affare terminato, non ci si ritorna più.

Dunque non si può certamente ritenere che oggi la crisi edilizia, che la posizione degli operai sieno peggiorate; la condizione degli operai è meno cattiva di quello che fosse l'anno passato: e lo ripeto, se qualche agitatore non avesse spinto quei disgraziati agli atti che abbiamo deplorato, non avremmo dovuto interessarci nella Camera della grave questione, nè queste interrogazioni avrebbero potuto avvenire. (*Mormorio*).

Andiamo alla questione politica, che è la più grave.

L'onorevole Lucca mi conosce poco, e non me ne dolgo: non siamo stati molto vicini l'uno all'altro, nè egli ha potuto vedere e sapere i fatti politici miei, per dare un giudizio esatto sulla mia persona.

Disse che la mia parola tremava, quando ho dovuto giustificarmi.

Ma, onorevole Lucca, non sono mai stato l'uomo della paura. E come non mi atterrivano le palle, quando mi fischiavano sulla testa, così neanche mi atterrisce una discussione parlamentare. Del resto, giustificarmi di che?

Io credo di aver fatto il mio dovere, e non avrei parlato della misura presa contro l'ispettore Battirelli se l'onorevole Lucca non mi avesse domandato le disposizioni da me prese onde prevenire ed evitare i dolorosi fatti di ieri.

Quindi si assicuri l'onorevole Lucca, la mia calma, la quale dispiace forse a coloro che vorrebbero forzare la mia natura, la mia calma non cesserà.

Finchè sarò a questo posto io discuterò con tranquillità. (*Bravo!*) Farò con tranquillità il mio dovere, e spero che la Camera, giudice intelligente, mi darà ragione del modo come io mi conduco.

Andiamo ora ad un altro argomento, che ha suscitato qualche reclamo a destra ed a sinistra. Io dissi, ricordatelo, che finchè l'ordine pubblico non sarà raggiunto, finchè i disordini non siano cessati, (*Interruzione: dunque perdurano*) io non permetterò comizi. Questa, nè più nè meno, fu la mia dichiarazione.

Il deputato Bonghi, criticandola, disse che altre volte io ero stato troppo largo e che ora restrin-

gevo troppo i freni. No, nè largo, prima, nè stretto ora; in fatto di libertà io professo le stesse massime di altre volte.

Allo stato della legislazione italiana, il diritto di riunione non ha altri vincoli, se non quelli che derivano dalla legge di pubblica sicurezza e dal Codice penale. Le mie istruzioni non da oggi, ma fino dal 1878, furono che fintantochè nei discorsi pronunziati nei comizi, gli oratori non tenessero un linguaggio che per se stesso costituisse un delitto o fosse causa di un disordine, la parola dovesse essere libera, completamente libera; quindi io non temo le discussioni anche le più ardite.

Avvezzo negli anni del mio esilio ad assistere ai comizi inglesi, dove le cose le più strane si discutevano, dove i principii più democratici erano trattati e non era presente che un solo *police-man*, il quale giammai interveniva ad interrompere gli oratori, io credeva che le stesse teorie potessero essere accettate nel mio paese. Quindi, la legge innanzi tutto, e, in condizioni normali, libertà a tutte le opinioni di esplicitarsi nell'orbita delle istituzioni nazionali.

Ciò posto, o signori, io non mancherò di fare il debito mio.

Ieri quelle poche guardie, alcune delle quali furono gravemente ferite, fecero il loro dovere, ed è provato dal fatto che anche in pochi seppero resistere all'urto dei molti. Avanti al ponte di Ripetta il primo degli oratori sediziosi, il Gnocchetti, fu arrestato, ed altri lo furono con lui. A tutta ieri sera erano 163 gli arrestati, non uno, nè due; l'autorità giudiziaria se n'è impossessata, e procede, affinchè la istruzione regolarmente sia fatta ed i colpevoli siano regolarmente puniti. Il Governo, dunque, quanto alla repressione, non poteva fare di più.

Signori (e qui conchiudo), nei Governi parlamentari, il Ministero non può avere autorità, se non abbia l'appoggio e l'approvazione del Parlamento. Or bene, la politica del Ministero non potrà essere regolarmente svolta, se non col consenso del Parlamento e per quanto essa piaccia al Parlamento. (*Segni di attenzione*).

Io non rifuggo da qualunque responsabilità. Nè, perchè narrai come le cose procedettero nella giornata di ieri, io intesi rifuggire da tale responsabilità. Ma intendiamoci, o signori: il Ministero non ha se non la responsabilità politica, innanzi alla Camera; questa, intera, completa; e ne siete voi giudici; ma ciò non toglie che vi sia anche la responsabilità gerarchica; vale a dire, che sui fatti di funzionari che dal Ministero dipendono, non si debba dare anche un giu-

dizio; perchè, altrimenti, noi confonderemmo le due responsabilità, e chiederemmo al Governo quello che esso non può dare. (*Commenti*). Il ministro non può scendere nella strada, mettersi la sciarpa tricolore, comandare esso stesso le truppe o gli agenti di polizia, per arrestare, o per impedire che un reato si possa commettere; (*Commenti*) il Governo non ha se non ordini da dare.

Questi ordini possono essere censurabili; si può esaminare se esso non ha fatto quello che avrebbe dovuto. (*Movimenti*); ciò involge la sua responsabilità politica; e, lo ripeto, su questa voi potete e dovete giudicare.

Dopo di ciò io mi fermo, o signori; sono qui, giudicatemi.

Se quello che vi è stato detto in questo giorno da me non basta... io sono pronto a dare altre spiegazioni sui fatti che sono stati argomento di questa discussione. (*Movimenti*).

Mi rimetto a voi, lo ripeto: giudicate se ho fatto o no il debito mio.

Odescalchi. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Oh! basta!*)

Presidente. Su che cosa intende parlare?

Odescalchi. Il presidente del Consiglio nella sua risposta mi ha attribuito opinioni diametralmente opposte alle mie: io ho detto tutto il contrario di quello che mi venne attribuito: è bene chiarire le cose.

Presidente. Parli.

Odescalchi. Sono due parole. Dalla risposta del presidente del Consiglio poteva sembrare che io avessi chiesto a lui d'intervenire affinché le banche sovvenissero i costruttori per evitare la crisi.

Niente più lontano dal mio pensiero. Io credo che la crisi attuale è venuta (salvo onorevoli eccezioni) perchè c'è stata l'unione fra costruttori e usurari: finale necessario la rovina, la bancarotta.

Ora, o signori, io dico che questa non procede abbastanza rapidamente e richiamo all'attenzione vostra, non perchè si seguiti in questo fatale sistema di dare usurariamente dei danari a persone inette, ma perchè non si facciano ridardare dei fallimenti che oramai sono necessari, evidenti nella coscienza pubblica.

Crispi, ministro dell'interno. Non dipende da noi; dipende dai tribunali!

Odescalchi. Questa è precisamente la mia tesi. Io non ho pensato che l'onorevole presidente del Consiglio facesse appello al cuore della finanza perchè a questo cuore io non credo.

Presidente. L'onorevole Bonghi, che io non so se sia soddisfatto o non soddisfatto delle risposte

avute dal presidente del Consiglio, ha presentato questa mozione.

Bonghi. L'ordine del giorno!

Presidente. Ella sa che il regolamento non ammette che la mozione, l'ordine del giorno in questo caso non è ammesso dal regolamento.

Voci. E l'ha fatto lui! (*ilarità*).

Presidente. « La Camera, deplorando i fatti avvenuti e fidando che il Governo prevenga e reprima con la maggiore energia ogni tentativo di riprodurli, passa all'ordine del giorno. »

Ora questa è una mozione, perchè l'interpellanza, secondo il regolamento, quando l'interpellante non è soddisfatto, si risolve con una mozione. Occorrerà inscrivere nell'ordine del giorno.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. A me non pare utile che questa discussione finisca senza un voto. D'altronde la Camera oggi ha confuse interpellanze ed interrogazioni. Se il presidente crede che...

Presidente. Per le mozioni deve essere fissato un giorno a parte, udito il parere del Governo, questo è il regolamento. Se poi alla Camera piace di fare una discussione tutta *sui generis*...

Bonghi. Io non ho sott'occhio il regolamento della Camera e quindi non posso risolvere il caso speciale; ma in ogni modo mi pare che la discussione d'oggi non possa chiudersi senza che in qualche maniera la Camera esprima il suo avviso.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, desidera parlare?

Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Io accetterei la mozione dell'onorevole Bonghi in qualunque modo la Camera volesse votarla, o rimandandola ad altro giorno, o votandola anche oggi senza che una nuova discussione si facesse. Quello che nel suo ordine del giorno è detto io pure l'ho ripetuto nelle mie parole testè rivolte alla Camera. Naturalmente, non solo preverrò, ma reprimerò disordini simili a quelli avvenuti ieri, e lo farò con tutta l'energia, come è mio dovere! (*Benissimo!*)

Voce. Non ne dubitiamo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io ho chiesto di parlare per oppormi alla votazione immediata di questa mozione, non tanto perchè il regolamento prescrive che sia messa nell'ordine del giorno, ma perchè mi pare che venga leso il diritto di tutti coloro i quali vogliono intervenire nella discussione.

Nessuna urgenza vi è che prima di escire da quest'aula si deliberi una cosa che non ha un

risultato immediato; a me poi preme anche di dire che sono di opinione che in certe condizioni d'animo, *presente cadavere*, non sia opportuno che la Camera prenda deliberazioni nè pro, nè contro il Governo; il Governo finisca di adempiere il suo dovere come sa, e poi la Camera giudicherà dei fatti avvenuti, e della sua condotta.

Dico poi che mi rifiuterei francamente di votare una mozione come quella dell'onorevole Bonghi la quale nell'atto che è presentata da uno che si dice non avversario del Ministero è poi una diretta condanna dell'opera del Ministero imperocchè deplora l'avvenuto, e lo invita a reprimere.

Ognuno di noi è padrone di interpretare la mozione presentata come vuole, e specialmente il presidente del Consiglio, quello a cui è principalmente diretta; ma invitare un Governo a reprimere dei disordini per me significa invitarlo a compiere un dovere al quale non ha adempito.

Questo è l'effetto che fa a me; del resto padrone il Governo di dargli il significato che vuole, in quanto a me mi oppongo in nome del regolamento, nessuna urgenza richiedendo che si interdica a tutti noi il diritto di prendere la parola in merito della questione e della condotta del Governo.

Presidente. Il regolamento determina che la mozione sarà sviluppata nel giorno che proporrà il ministro, quando chi la presenta ne convenga; in caso di dissenso decide la Camera.

Ora la mozione dell'onorevole Bonghi è la presente:

“ La Camera deplorando i fatti avvenuti, e fidando che il Governo prevenga e reprima con la maggiore energia ogni tentativo di riprodurli passa all'ordine del giorno. „

Come dissi, io non posso sapere se l'onorevole Bonghi è o non è soddisfatto delle risposte avute; perchè la mozione è di solito presentata da chi non è soddisfatto.

Intanto pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare, quando intenda che la mozione debba essere svolta.

Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Dissi già che non intendevo oppormi, nè a che la mozione fosse votata oggi, nè a che fosse rimandata.

I casi di ieri li deploriamo tutti. Io stesso, cominciando il mio discorso, li deplorai. Nessuno certo può lodarli, nessuno può esserne contento, se non i nemici d'Italia.

L'onorevole Bonghi soggiunge che fida che in avvenire il Governo reprimerà il rinnovarsi di essi; non credo che questo significhi un atto di sfiducia verso il Governo.

Ad ogni modo, poichè il dubbio è sorto, e poichè ci sono quelli che diversamente interpretano le parole dell'onorevole Bonghi, dichiaro di non accettare più quella mozione; e se la Camera vuol riprendere questa discussione, propongo che si rimandi a giovedì prossimo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone, che la mozione dell'onorevole Bonghi sia iscritta nell'ordine del giorno di giovedì.

Consente onorevole Bonghi?

Bonghi. Il caso che succede è nuovissimo. Non posso ritirarla?

Presidente. La mozione presentata non può essere ritirata dal proponente senza l'assenso della Camera.

Dunque se Ella intende di ritirarla, interpellò la Camera.

Bonghi. Aspetti un momento e dirò quello che voglio fare. (*ilarità — Conversazioni*).

Presidente. Ma dichiarare se accetta o no la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Bonghi. Come vuole che risponda in mezzo a questo tumulto! Bisogna bene che studi la cosa! (*Legge*).

Presidente. Ma faccia almeno presto.

Bonghi. Io ho inteso, come dice il regolamento, di promuovere una discussione sulle spiegazioni date dal Governo ed a questo fine ho proposto la mozione che la Camera ha udito e che esprime completamente il mio pensiero.

Baccarini. Cioè? (*ilarità*).

Bonghi. Non c'è bisogno di *cioè*; mi pare di essermi espresso abbastanza chiaramente. (*Interruzioni*).

Presidente. Non raccolga le interruzioni, onorevole Bonghi, altrimenti non andremo più avanti.

Bonghi. Ma non si inquieti, onorevole presidente. Io dunque ho proposto la mozione che, come ho detto nel fine del mio discorso, desiderava che fosse votata dalla maggior parte della Camera perchè non esprimeva nessuna opposizione al Ministero. E perchè il Ministero la potesse accettare senza nessun dispetto o sospetto l'ho fatta leggere all'onorevole presidente del Consiglio che l'ha corretta secondo ha voluto. (*Si ride — Interruzioni*).

Il Ministero prima ha detto che l'accettava ed ora dice di no. Io sono davvero curioso di vedere come il Ministero ricusi che si dica che si ha fidu-

cia in lui perchè reprima con energia e prevenga i disordini. (*Si ride*).

Sicchè io mantengo la mia mozione.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. Debbo dichiarare, perchè non nascano equivoci, che io aveva accettata la mozione dell'onorevole Bonghi. Solo quando l'onorevole Baccarini volle opporsi alla medesima, siccome potevano nascere dei dubbi sul suo significato...

Bonghi. E toglieteli allora i dubbi!

Crispi, presidente del Consiglio... ioli ho appunto tolti.

Bonghi. Non si dice prima accetto e poi non accetto. (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio e ministro dello interno. Mi lasci dunque parlare. Nella Camera non si discute con dispetti e con risentimenti, ma si ragiona a sangue freddo e con calma; e non posso se non pregare l'onorevole Bonghi e tutti ad avere quella calma che ho io.

Io dissi che nessuno può non deplorare i casi di ieri.

Non c'è italiano che possa non deplorarli.

Nicotera. Domando di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio e ministro dello interno. Dissi che, naturalmente, non potevo respingere un atto di fiducia.

Ma poichè un dubbio è sorto, allora discutiamo; e prego la Camera di rimettere la discussione a giovedì. (*Rumori*).

Voci. Ha ragione! (*Rumori*).

Presidente. Dunque l'onorevole ministro ha proposto che la mozione dell'onorevole Bonghi sia iscritta nell'ordine del giorno di giovedì.

L'onorevole Bonghi non si è opposto, perciò rimane inteso che la discussione della mozione presentata dall'onorevole Bonghi si farà giovedì.

Il deputato Baccarini svolge una sua interrogazione.

Presidente. L'onorevole Baccarini ha presentato una domanda di interrogazione, che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se il sindaco di Roma l'abbia interpellato prima di sospendere ieri sera la seduta del Consiglio comunale. ”

Onorevole Baccarini, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

Baccarini. Non ho bisogno di svolgere nulla, perchè non faccio che una domanda pura e semplice con la preghiera al presidente del Consiglio di rispondermi un sì, od un no.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Il sindaco non aveva ragione di interpellarmi.

Seppi però che non si teneva più consiglio, e non avevo osservazione alcuna da fare.

Seismit-Doda. Doveva sconsigliarlo. (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Non dovevo dare consigli, quando non fui chiamato a darne.

Se non fui interpellato, come doveva dar consigli? (*Rumori*).

Seismit-Doda. Si danno talvolta nell'interesse pubblico. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Crede la Camera di rimettere a lunedì il seguito dell'ordine del giorno?

Voci. Sì! sì!

La seduta termina alle 6.10.

Ordine del giorno della tornata di lunedì.

1. Interpellanza del deputato Tommasi-Crudeli al ministro dell'istruzione pubblica sulla nomina del prof. Vicentini alla cattedra di fisica di Siena.

2. Svolgimento di una proposta d'inchiesta fatta dal deputato Bonghi.

3. Interpellanza del deputato Galli ed altri al ministro della pubblica istruzione.

4. Interpellanza dei deputati Cafiero e Carcani ai ministri dell'interno e delle finanze.

Discussione dei disegni di legge:

5. Conversione in legge del regio decreto 6 agosto 1888, con cui si approva la convenzione per un servizio settimanale di navigazione a vapore fra Brindisi e Patrasso e pel prolungamento a Patrasso dell'attuale servizio fra Brindisi e Corfù. (8) (Sessione scorsa 195)

6. Conversione in legge del regio decreto 18 agosto 1888, n. 5706, (serie 3^a), con cui si approvava la convenzione per un servizio quindicinale di navigazione postale e commerciale fra Genova e Batavia. (9) (Sessione scorsa 196)

7. Proroga della convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi, in coincidenza a Brindisi col servizio inglese oltre Suez. (51) (Sessione scorsa 191)

8. Autorizzazione alle provincie di Parma, Potenza, Udine e Vicenza per eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti la media del triennio 1884-85-86. (3)

9. Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (18) Sessione scorsa. (145)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).